



Pasqua - Primavera 2010

N. 93

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI LEDRO



COMUNITÀ DI LEDRO

ALL'INTERNO: SPECIALE VISITA PASTORALE

Percorso educativo	3
Santa Pasqua	4
Comune Unico di Ledro	6
Gli Ospiti della RSA G. Cis di Bezzecca adottano bambini poveri dell’Africa e del Brasile	9
Dio dove sei?	10
Donna chi sei? Donna dove vai?	11
Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro	13
Gruppo Missionario di Valle	15
Il capitello della Madonna Addolorata di Enguiso	16
6000 giovani sognatori	17
SPECIALE: VISITA PASTORALE	19
I nuovi Sì del 2009	43
Una residenza comune per anziani e per giovani coppie	44
La storia del tunnel in un libro della maestra Agnese	45
Un nuovo libro per raccontare le famiglie di Prè, Biacesa e molto altro	46
L’isola che non c’è	48
Un progetto ambizioso ma... si può fare	52
Facciamo il punto sul calcio ledrense	54
Il bilancio di Comunità di Ledro	56
Brevissime	57
Impegno di teatro alle Elementari di Tiarno di Sopra	59
W i papà	59

COMUNITÀ DI LEDRO

Bollettino delle Parrocchie di Ledro
38060 Pieve di Ledro

Poste Italiane s.p.a

Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.04. n. 46) art. 1, comma 2,
DCB Trento - Taxe Percue

Pubblicazione trimestrale

Aprile Maggio Giugno 2010

N. 93 - PASQUA - PRIMAVERA 2010

C/C postale n. 11741386

C/C bancario 00/065841 Cassa Rurale di Ledro

Iscr. al Trib. di Rovereto di data 27.04.1987 - n. 130

Impaginazione e stampa: Grafica 5 - Arco

Direttore responsabile: Antonio Zecchini

A cura delle Comunità Parrocchiali della Valle di Ledro

Foto copertina: Deposizione - Capitello di Enguiso

Foto quarta di copertina: I discepoli - Eugene Burnand

Servizi fotografici di: Giancarlo Piva, Pietro Fedrigotti,
Roberto Bartoli, Renzo Mazzola, don Giampietro Baldo,
Massimiliano Rosa, Remigio Fedrigotti, Consorzio delle Pro
Loco della Valle di Ledro, Edizioni LDC

Contatti: Via Vittoria, 1 - 38060 PIEVE DI LEDRO (TN)
Tel. 0464 591019

pievediledro@parrocchietn.it

Pasqua 2010

PERCORSO EDUCATIVO

Tutti gli anni arriva la Quaresima, poi festeggiamo la Pasqua. Tutti gli anni. Ma perché non cogliamo questo susseguirsi di eventi come un percorso educativo per noi e, se siamo genitori o educatori, per i figli o ragazzi a noi affidati?

Come educatori siamo spesso in crisi; frutti se ne vedono sempre meno. Spesso diamo la colpa ai giovani d'oggi, alla società, alle compagnie, alla scarsità di valori. Ma mi sono chiesto se forse sono io che ho bisogno di nuovi stimoli e nuove categorie educative?

L'educare, proprio in quanto 'e-ducere', cioè 'condurre fuori', attraverso un processo che è ad un tempo di liberazione e di costruzione, verso una meta che costituisce il pieno significato dell'educando stesso, viene meno nei suoi tre aspetti 'direzionali': non si riconosce una direzione dalla quale ricevere le risorse e muoversi, non si vive un'appartenenza comunitaria nella quale alimentarsi, non si vede una direzione verso la quale dirigersi. Ci sono vari modelli educativi, dove ci si basa sulla separazione fra educazione e formazione, che porta alla razionalità e alla tecnica educativa. Altro modello si basa sulla spontaneità, valorizza la creatività del soggetto e l'autoeducazione, che però porta a non riconoscere né l'autorità, né l'altro come persona. Ci sono poi i fautori della neutralità educativa, cioè della scelta di cercare di non trasmettere alcuna particolare tradizione culturale per non condizionare il giovane.

Educare è come una danza, dove l'esperto porta il praticante nel ritmo della musica e lo coinvolge tanto da diventare un solo corpo che si muove. L'educatore diventa il modello dove il meno esperto si identifica. Educare è fare un cammino assieme.

Il periodo della Quaresima e della Pasqua può diventare un percorso antropologico per educatori. Rimette in luce i tre aspetti direzionali dell'educazione. Partiamo sempre dalla fragilità dell'uomo, segnata dal nostro essere polvere, ci riconosciamo nel figlio prodigo, nella samaritana, nel cieco e nei vari personaggi che sono al margine; ma nella loro vita irrompe un Dio che è Amore.

La Quaresima poi non è un periodo di penitenza, ma di scoperta, di vita, di cammino con una direzione precisa: la Pasqua. Il quotidiano è la nostra palestra, dove solo assieme, mai da soli, ci aiutiamo a superare le difficoltà, condividiamo le gioie, ci stimoliamo a guardare avanti in positivo. Camminare è sempre impegno, fatica, delusioni, fallimenti, conquiste, ma dove l'uomo non si lecca le ferite, ma valorizza la croce di ogni giorno per arrivare alla pienezza della gioia.

Il fine educativo è condurre il giovane alla soglia del sepolcro e lanciarlo nella luce della Risurrezione.

don Giampietro



I colori della Valle, segni di risurrezione e di vita dopo l'inverno

SANTA PASQUA

São Luis, aprile 2010

Carissimi,
Pace e bene.

A voi tutti il mio augurio di Buona Pasqua!
“Il Signore è veramente Risorto! Vive in mezzo a noi. E noi siamo i suoi testimoni!”

Come Paolo possiamo annunciare a tutti che ***“è apparso anche a noi!”***

Non ho trovato testimonianza più viva ed attuale per QUESTA NOSTRA PASQUA del sacrificio della Dottoressa Zilda Arns, nostra amica e compagna di Missione, morta nel terremoto di Haiti. A fine settembre avevamo celebrato, insieme, i 25 anni della “Pastoral da Criança” (Pastorale dei Bambini), fondata da Zilda Arns, insieme alle Suore Missionarie Cappuccine e iniziata nelle favelas del Coroadinho qui, in São Luis del Maranhão. La sua finalità è quella di combattere la mortalità infantile assistendo le madri dalla gravidanza fino a quando il bambino è in una fase di crescita senza rischio. Zilda ci lascia una testimonianza, un'eredità. Ve la comunico attraverso le parole di Núbia da Silva, suora cappuccina, giornalista e, da molti anni, sua collaboratrice.

La PASQUA della dottoressa ZILDA ARNS in HAITI

“Rosangela Leite da Silva era nata “settimana”, pesava solo 900 grammi e non aveva alcuna possibilità di sopravvivere. I medici avevano detto al papà che non c'erano speranze di vita. Lui, tagliatore di canna da zucchero nelle piantagioni di Florestopolis - nello stato del Paraná, con le lacrime agli occhi, aveva sistemato la piccolina in una scatola delle scarpe, avvolta in batuffoli di cotone per riscaldare il corpicino, ma in attesa di una morte certa. Era l'anno 1984. La bambina sarebbe stata, tra i 1000 nati vivi, nella lista dei 127 bambini destinati a morire, se in quel momento non fosse arrivata la dottoressa Zilda Arns, alla sua prima esperienza di medico-pediatra in quella regione dove infuriava la mortalità infantile.

Rosangela, divenne poi una bambina meravigliosa

ed anche fortunata! Fin dalla culla, è stata la testimone di un'esperienza che avrebbe segnato la storia dei bambini del Brasile e del Terzo Mondo, frutto di una metodologia medica nata dall'intuizione e intelligenza di Zilda Arns e ispirata al messaggio evangelico.

La storia di Rosangela segna solo l'inizio di un “servizio” della dottoressa Arns che ha detto il suo “Sì” all'invito del Signore e che ne è rimasta fedele fino alla morte: salvare milioni di bambini, usando medicine naturali e metodi alternativi, vale a dire utilizzando al meglio le risorse disponibili ai poveri e senza gravarli di spese per medicinali che a volte risultano solo business, curandoli dalla disidratazione, denutrizione, diarrea che sono le cause principali della mortalità infantile in Brasile e nel Sud del Mondo.

Fu invitata ad Haiti dalla Conferenza Nazionale dei Vescovi e Religiosi dei Caraibi, per fondare nelle Comunità di quel Paese e dei Paesi vicini la Pastoral da Criança. Aveva appena finito di tenere una conferenza a 150 persone, quando all'improvviso arrivò la terribile scossa di terremoto. Si seppe



Zilda Arns

dopo che i morti sarebbero stati più di 200.000. Sotto le macerie del crollo del soffitto della sala in cui si trovavano, morì anche Zilda insieme a molti dei partecipanti all'incontro.

Era arrivata la sua ora! Per il suo grande amore per i poveri ha dato la sua vita, insieme alle migliaia di morti sotterrati tra le macerie del terribile terremoto che ha devastato Haiti il 12 gennaio scorso. Zilda, missionaria medico è diventata, per noi, segno estremo e forte annuncio.

Ha celebrato la sua Pasqua unita al sacrificio di migliaia di Haitiani!

Hanno portato il suo corpo sfigurato e insanguinato nella cappella semidistrutta del Seminario. Lo hanno avvolto nella tovaglia che copriva l'altare, la tovaglia dell'Eucaristia.

Roseana Kipman, ambasciatrice del Brasile in Haiti, ha così raccontato: "Ho preso quella tovaglia bianca, impolverata di calcinacci, ma due volte sacra, per avvolgere il corpo di Zilda, MADRE di un numero infinito di bambini che aveva amato fino a dare la sua vita per loro".

"Se il grano di frumento caduto in terra non muore, rimane solo, ma se muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). Le Parole di Gesù ci svelano il segreto della vita: non c'è Risurrezione senza la morte e ci rivelano anche il significato pasquale della morte di Zilda. Le sue ultime parole nella conferenza ai Religiosi di Haiti confermano la sua testimonianza fino al martirio: "Amiamo i bambini, consideriamoli un dono sacro". Davvero lei aveva capito il lieto annuncio del Vangelo!

Voleva dare una speranza ad un popolo che vive ai margini dell'umanità.

Per Zilda quella missione aveva un unico scopo: andare nel paese più povero dell'America Latina per salvare vite innocenti!

Sottraendo alla morte la piccola Rosangela nel 1984, ha deposto la prima semente per la lotta contro la mortalità infantile. Dopo 27 anni la sua opera si è sparsa nell'America Latina, in Asia e ora anche in Africa. In Brasile la Pastoral da Criança aiuta 2 milioni di mamme e altrettanti bambini dai 0 ai 6 anni, a riprendere possesso della loro dignità di vita, con l'aiuto di 260 mila volontari e volontarie che operano in 43 mila comunità povere e bisognose. La meta che la Pastoral da Criança si propone entro il 2015 è di ridurre almeno al 50% la mortalità infantile e aiutare le mamme ad



Zilda Arns durante una visita a una comunità

essere consapevoli della responsabilità che hanno nel rendere la vita dei loro figli la più piena possibile perché il "motto" della Pastoral da Criança è: "Perché tutti i bambini abbiano vita e l'abbiano in abbondanza".

La Missione continua!

Nelson, il terzo dei sei figli di Zilda, che ha trascorso lunghi periodi di tirocinio durante la laurea in medicina, tra i poveri delle favelas del Maranhão, ora medico, è stato nominato Direttore del Consiglio Amministrativo della Pastoral da Criança Internazionale".

Ir. Nùbia Maria da Silva

Ir Nùbia è venuta in Italia e ha conosciuto e fatto amicizia con molte delle nostre comunità cristiane.



Nùbia e Zilda

Al termine di questa testimonianza trovo ancora attuali le parole di Daniele Comboni, grande Missionario dell’Africa. In punto di morte ha lasciato ai suoi seguaci, nel suo testamento, queste parole: *“Io muoio, ma la mia opera non morirà!”* Zilda se ne è andata, ma sappiamo con certezza che la sua opera continuerà ancora più solida e vitale. I Santi vivono e muoiono così.

Concludendo questa lettera non posso che ringraziare il Signore perché ancora una volta sperimento che LA MISSIONE CI EVANGELIZZA! Il Vangelo diventa vivo e incontriamo il Risorto sul nostro cammino, come i due Discepoli di Emmaus, nei momenti più inattesi e a volte dolorosi.

L’AUGURIO PASQUALE PER VOI è che anche nelle vostre comunità cristiane possiate ricono-

scere i testimoni, fino al dono della vita, della resurrezione e possiate anche voi annunciare come i primi discepoli di Gesù: *“Cristo è risorto! È veramente risorto! Egli è vivo in mezzo a noi!”* Insieme alla mia comunità e ai miei collaboratori ringrazio TUTTI VOI che in questi anni ci avete accompagnato con la preghiera, amicizia e il vostro aiuto.

Un abbraccio. Vostro P. Fausto

il mio indirizzo è: **P. Fausto Beretta**

combofausto@hotmail.com

Missionários Combonianos Rua 7 de Setembro, 52 CX P.77

65010-120 São Luis MA BRASIL

Tel 0055 98 32 21 45 71 Cell. 0055 98 81 31 50 45

COMUNE UNICO DI LEDRO



Inizia un cammino: attese e impegni

Le elezioni comunali del mese prossimo costituiscono per la valle di Ledro un appuntamento di grande importanza. Il 16 maggio si andrà ad eleggere il sindaco di Ledro e il consiglio comunale che, per la prima volta, rappresenterà l’intera vallata. La rilevanza del passaggio politico-istituzionale e amministrativo che ci aspetta richiede da parte di tutti - cittadini, forze politiche, realtà economiche e associative - un’attenzione e uno sforzo particolari. Perché non si tratta di una elezione come tutte le altre, ma è una sorta di Costituente. Cioè l’avvio di un percorso nuovo per la Valle di Ledro, che richiede una visione progettuale, un alto profilo amministrativo e soprattutto un salto di qualità rispetto alla gestione settoriale di singoli paesi e di microinteressi lobbistici o territoriali.

Qualità dell’amministrazione del Comune - La prima sfida che aspetta i nuovi eletti è la qualità dell’amministrazione. Le aspettative sono molte da parte della popolazione. Bisogna dimostrare di saper gestire una macchina amministrativa più complessa, senza gli errori e le manchevolezze (spesso disservizi) che l’Unione in questi ultimi dieci anni

aveva finito per evidenziare. Per non far rimpiangere i vecchi comuni, bisogna sapere garantire servizi sul territorio, un decentramento delle funzioni, un migliore collegamento informatico, e soprattutto far vedere sul campo che con il Comune unico il cittadino può godere di migliori servizi ad un minore costo, senza perdere la vicinanza da casa, perché il Comune unico deve essere l’esatto contrario di un Comune accentrato. Occorre costruire un Comune che pensa unitariamente, progetta insieme secondo ciò che è meglio per l’intera Valle, ed è più funzionale, ma poi realizza sul territorio, va incontro ai cittadini in maniera capillare, crea un modello di comune esteso e di servizi “a rete”, in modo che ciascun paese, ciascun territorio sviluppi al meglio le sue potenzialità e le sue vocazioni, senza accentramenti e senza doppioni. Gestire un Comune di 500 abitanti o di oltre 5.000, è una cosa diversa. C’è molta attenzione, anche a livello politico provinciale, su quanto sta avvenendo a Ledro. La nostra Valle può diventare (in parte lo è già) un progetto pilota per l’intero Trentino. Molto dipenderà da come gli amministratori che

verranno eletti a maggio sapranno amministrare, dallo scatto che sapranno imprimere, se saranno all'altezza del compito assegnato o se riterranno che sia sufficiente sommare quello che si faceva nei sei comuni per avere l'amministrazione del nuovo Comune.

Il progetto. Un passaggio di tale importanza richiede un progetto. Non basta ritenere che si gestirà l'ordinaria amministrazione, affrontando i problemi man mano che si presentano. Occorre presentarsi di fronte agli elettori sottoponendo progetti per la Valle, e la sua crescita (economica, sociale, culturale, ambientale, di qualità della vita e della cittadinanza), e su questi misurarsi. Quello che è mancato finora è lo sguardo unitario nell'affrontare i problemi, sia che si tratti della valorizzazione e tutela del lago, che di Tremalzo, che della viabilità o dello sviluppo artigianale e industriale. Ora abbiamo l'opportunità di farlo, ed è ciò che consentirà alla Valle - se gestito bene, con idee e progetti - di fare il passo in avanti, risanando le storture e i danni commessi negli anni Sessanta e Settanta di consumo del territorio e di realizzazione di strutture inutili e costose. Bisogna chiarirsi qual è il progetto di Valle che vogliamo,

la sua vocazione primaria, quale tipo di attività economiche e quali dimensioni si conciliano con il modello di economia locale, qual è il ruolo del territorio, che è la risorsa più importante di cui disponiamo, ed è ristretto e fragile per subire violenti impatti. Oggi il Comune di Ledro è un *unicum* a livello europeo, perché il suo territorio spazia dall'ambiente mediterraneo (il Garda, il porto del Ponale sul lago di cui Ledro dispone, e che andrebbe subito valorizzato) fino ai pini mughi di Tremalzo, alle cime alpine del Cadria. Un domani, magari (se Ledro sarà un Comune amministrato bene) la stessa Pregasina potrà decidere di ritornare a stare con la sua Valle, a cui è legata storicamente e orograficamente.

Ciò di cui disponiamo è un percorso naturalistico e botanico eccezionale, che esprime in pienezza cos'è la Valle di Ledro, la sua biodiversità ambientale e culturale, la sua ricchezza di offerta paesaggistica e turistica, ma anche alimentare e di attività economiche e artigianali collegate. La valle di Ledro può diventare battistrada di un turismo soft, di una green economy, di un'economia legata al territorio che di esso è specchio, e non omologata alle pianure lombardo-venete.



Il Comune di Ledro: un fiore bellissimo che dall'alto dei nostri monti abbraccia tutta la Valle

La difesa dei paesi. Un errore assolutamente da evitare per il nuovo Comune e i suoi amministratori, è quello di dimenticare, o mettere in secondo piano, la nostra storia. La Valle di Ledro oggi è un Comune, e sarà amministrata unitariamente (personalmente ritengo con maggiori vantaggi di prima), ma conserva la sua natura di ricchezza di paesi, di frazioni, di campanili, di specificità locali, addirittura linguistiche e culinarie, che vanno assolutamente difese e portate avanti. Il Comune unico non deve assolutamente significare cancellazione delle diversità, ma anzi una loro ancor maggiore valorizzazione. La forza della valle di Ledro è la sua varietà di paesi, di centri storici, di tradizioni, di sagre, di alberi della cuccagna e di "scontrade", di momenti comunitari che vanno assolutamente preservati ed alimentati. Dovrà essere impegno di ogni comunità l'animare orgogliosamente il proprio paese, la propria contrada, la propria festività religiosa o tradizione. Solo così ci potremo preservare dall'omologazione culturale, imposta soprattutto dall'esterno, dalla televisione e ora, in parte da internet. Insomma, programmazione socio-economica unitaria, come pure gestione amministrativa da portare avanti insieme, ma dentro un ricamo di paesi, usi civici, identità da salvaguardare.

Il territorio. Rispetto a molte altre valli alpine e dello stesso Trentino, Ledro presenta un territorio limitato ed estremamente delicato e vulnerabile. Non vi sono estese pianure, e molti degli spazi sono già stati occupati dalle ultime due generazioni, che hanno consumato (e spesso sprecato) più spazio di tutte le generazioni precedenti messe assieme. Il nuovo Comune di Ledro dovrà porsi questa questione prioritaria. C'è, ad esempio, un angolo della Valle, che è l'ultimo rimasto (insieme all'Ampola) a dare aspetto e identità alpina al nostro fondovalle, ed è la piana di Lenzumo. Fino ad oggi gli abitanti di Concei con un profondo senso di orgoglio e di identità, ed una lungimirante visione, hanno difeso e preservato l'integrità di questa valle, bloccando ogni spettro di speculazione immobiliare in agguato e preservando un ambiente spettacolare e unico, di cui tutta la Valle di Ledro va fiera. Priorità del nuovo Comune dovrà essere quella di garantire, anche con specifiche azioni di tutela e di difesa, tale patrimonio di tutti. Anche perché le perplessità che molti, a Concei, avevano espresso sul Comune unico, affondavano

le loro radici proprio qui, nella difesa del territorio. Oggi c'è un dovere morale, che deve diventare un impegno anche politico e giuridico, di tutta la valle a preservare intatta come è ora la piana di Lenzumo. E questo è solo un esempio di come il nuovo Comune è chiamato a pensare globalmente agendo localmente, razionalizzando le aree che sono destinate a produzioni industriali e artigianali, quelle abitative, e quelle a tutela ambientale integrale, a seconda della vocazione di ciascuno. Non può più esistere una Valle di 5000 abitanti, lacerata da sei zone artigianali e industriali, che hanno occupato sei delle aree più belle di Ledro per fare la stessa cosa in una dispersione imperdonabile di territorio. Non può più essere che si passi nel giro di pochi metri dagli splendidi prati di santa Lucia e dalla chiesetta storica del '400 ai capannoni industriali e al traffico pesante. Anche all'esterno diamo l'idea di una Valle che non sa capire quale è la sua vocazione, e soprattutto non sa dare ordine alle varie vocazioni, incanalandole per la via giusta.

Viabilità. Infine, un discorso fondamentale il nuovo Comune dovrà porsi sul fronte della viabilità. Oggi il tunnel con Riva ha senza dubbio migliorato di molto la viabilità e le comunicazioni della Valle, ma l'ha resa anche arteria di transito, che sarà ulteriormente caricata in futuro con l'apertura di nuovi tunnel nel Basso Sarca. Già ora vi sono paesi come Molina che sono attraversati da un traffico spaventoso. Ma è tutta la Valle, soprattutto nei mesi estivi, a risultare violentata e asfissata dal traffico di passaggio di mezzi pesanti, che sono in netto contrasto con il modello turistico e ambientale che presentiamo e offriamo a chi vuole venire da noi a soggiornare. Anche qui è questione di capire quale è la nostra vocazione, se essere una tangenziale di passaggio o garantire a chi vive in Valle e decide di villeggiarvi una vivibilità di fondo, che oggi è negata. Anche su questo il nuovo Comune sarà chiamato a confrontarsi. Coloro che verranno eletti il 16 maggio non saranno più consiglieri comunali di un paese, ma amministratori del 13° Comune del Trentino, cioè uno dei più grandi e dei più estesi. Occorre esserne coscienti, e mettere in campo forti capacità. Solo così potremo fare il salto di qualità che tutti si aspettano.

GLI OSPITI DELLA RSA G. CIS DI BEZZECA ADOTTANO BAMBINI POVERI DELL'AFRICA E DEL BRASILE

Sono in molti quelli che adottano dei bambini abbandonati dei lontani paesi dell'Africa o altri Paesi poveri. Un atto lodevole di bontà e di solidarietà umana.

Gli Ospiti della RSA G. Cis di Bezzecca non hanno voluto essere da meno. Si sono sentiti validi e buoni come tutti, hanno fatto sacrifici per mettersi in condizione di dire che sono ancora in grado di fare del bene e lo vogliono fare nonostante la loro condizione di debolezza e di isolamento.

Con l'aiuto di Volontarie e guidati dalle Animatrici della RSA hanno lavorato tutto l'anno a confezionare manufatti a maglia da mettere a disposizione di chi li volesse, offrendo un po' di soldi. Le forze erano poche, ma nessuno si immagina quanto sia stato l'impegno e l'entusiasmo. A fine anno si sono trovati con un gruzzolo di soldi: quello che serviva per realizzare il loro sogno di adottare dei bambini poveri assistiti dai Missionari.

A fine anno, precisamente a Natale, si sono uniti a formare il "gruppo adozioni a distanza": erano tutti gli Ospiti della RSA, le Volontarie e le Animatrici. Hanno contato i soldi ed hanno adottato sei bambini: tre dell'Africa e tre del Brasile.

Felici hanno esposto le fotografie dei bambini nella loro sala riunioni mostrandole con gioia ed orgoglio.

Ora continuano a lavorare per mantenere quei sei bambini e magari aggiungerne degli altri.

Ma che significato ha un fatto come questo? È dando una risposta a questa domanda che spunta quasi un senso di commozione oltre che di meraviglia. Certamente il significato è duplice:

- uno riguarda il bene che portano a dei bambini innocenti e disgraziati che vengono tolti dalla miseria e dal degrado per essere messi in condizione di crescere alimentati, vestiti, custoditi, istruiti, bene educati... tutto per formare adulti buoni,

onesti e in grado di condurre una vita utile a sé ed alla società in genere.

- l'altro significato importante di questo gesto di bontà lo dobbiamo scoprire noi, per considerarlo nel suo valore e significato di riabilitazione di quelle persone in grande misura dimenticate ed ingiustamente ritenute un peso sociale.

Inconsapevolmente e istintivamente essi lanciano un grido di richiamo come per dire "ci siamo ancora, siamo persone che pensano, vivono intimamente i loro sentimenti, soffrono in silenzio ed umiltà offrendo a Dio, per il bene di tutti, le proprie sofferenze. Venite a trovarci, aiutateci e riceverete per voi molto più del bene che ci date. Assieme contribuiremo a rendere la vita di tutti più sopportabile e più buona la Società in cui viviamo". Questo secondo significato della iniziativa di aiuto ai bambini abbandonati forse è il più importante. Cerchiamo di pensarci e di imparare tutto quanto il loro richiamo ci può insegnare.

I nostri Ospiti sono sempre qui; continueranno nella loro lodevole iniziativa di aiuto ai bambini abbandonati del terzo mondo, esporranno sempre i loro manufatti perché qualcuno li trasformi in offerte utili alla loro iniziativa.

Aspettano sempre una visita amica ed una carezza che faccia loro sentire che sono considerati persone ancora importanti ed amate come meritano veramente.



Le foto dei bambini adottati dagli Ospiti della Casa di Riposo in Africa e in Brasile

L'Aquila, Haiti, Cile...

DIO DOVE SEI?

Forse, o senza forse, il titolo è provocatorio. Eppure quante volte ho sentito questa espressione quasi blasfema. Nasconde un forte desiderio di sapere, di entrare nella testa di Dio; un desiderio di trovare risposte per drammi, sofferenze, morti insulse.

Rimaniamo a bocca aperta davanti ad un tramonto, ad un mare tranquillo, alle alture coperte di neve e circondate dal verde della primavera che avanza. La natura è amica, ristora il fisico e l'anima, porta alla contemplazione, ma alle volte è irricoscibile. Quando la terra trema, quando il fuoco divampa, quando le forze irresistibili dell'acqua si portano via tutto, quando il fragore del vulcano cancella territori estesi, allora non capiamo più questa natura nemica e chiediamo risposta al Creatore.

Le catastrofi ambientali possiamo anche capirle, perché spesso frutto dell'incuranza del territorio. Lì è la natura che si ribella alla presenza di un uomo che non rispetta regole fondamentali. Le catastrofi di una petroliera che semina veleni, di un fiume inondato da tonnellate di gasolio, case sradicate lì dove il torrente era stato strozzato, le tragedie della guerra, sì, di questi drammi ci possiamo prendere parte di responsabilità.

Ma davanti ad una catastrofe naturale rimaniamo senza risposta, anzi, le domande si accavallano e ci paralizzano. Possiamo solo aiutarci a riflettere, senza pretendere di trovare risposte definitive.

Prima di tutto Gesù, dice nel Vangelo, non è venuto a togliere il male dal mondo, ma a dargli un significato. Il Dio cristiano è un Dio che per amore ha voluto sperimentare la sofferenza più umiliante, una catastrofe umano-divina come il fallimento della morte di croce. Miguel de Una Muro, poeta, filosofo, scrittore e politico spagnolo, scrive: *“Un Dio sofferente non può essere un Dio che semina sofferenza, ma un Dio che con la sofferenza asciuga ogni lacrima e consola ogni dolore”*.

La sofferenza non viene da Dio, Dio non la vuole, non è una sua punizione. È permessa per la libertà dell'uomo. Il teologo e filosofo Zanghì afferma:

“Perché il dramma del peccato investe l'uomo? Perché Dio non può prendere sul serio la libertà delle creature. Penso che questa risposta possa farci paura. Per comprenderla, occorre aver davanti a noi l'amore in tutta la sua forza, l'amore che, se ama veramente, ama l'altro come se stesso.”

Dio non è il burattinaio che mi costringe a comportarmi come Lui vuole, né interviene a modificare il funzionamento dell'universo. Rispetta anche la relazionalità della sua creazione al suo interno. Ma la sua permissione non è un non aver a cuore quello che accade sulla terra. Non ci lascia soli, ma Lui è lì nei nostri drammi, nelle catastrofi, nel peccato, nella morte. Ci spinge al di là del dolore.



Immagini di distruzione e di morte; sono scatti offerti dalla Croce Rossa di Valle che, con i Vigili del Fuoco e i rappresentanti della Protezione Civile, ha portato aiuti alle popolazioni di Paganica in Abruzzo, assieme alle rispettive organizzazioni provinciali.



I messaggi di ringraziamento delle Clarisse all'opera dei nostri volontari. Ricordiamo che anche alcuni rappresentanti della Croce Rossa e della Protezione Civile di Valle hanno partecipato all'udienza concessa da Benedetto XVI, sabato 6 marzo, a tutti coloro che hanno partecipato come volontari ai primi soccorsi in Abruzzo.

E nascono solidarietà nuove, capiamo valori più profondi, troviamo amici veri, sperimentiamo una serenità mai goduta, una forza che non è nostra. Cade ciò che è effimero e viene a galla una socialità nuova. Dopo il terremoto di Haiti,

la portaerei italiana Cavour da nave da guerra si è trasformata in ospedale galleggiante, la politica per un momento ha finito di chiacchierare ed insultarsi, per correre in aiuto, l'economia chiusa verso la povertà si è riscoperta amica e anche lo Stato italiano ha condonato i debiti. E gli esempi sono tantissimi, sia personali che collettivi.

Ogni dolore diventa non un ostacolo, ma una pedana di lancio. E assistiamo alla catarsi pasquale dove il vuoto della croce è stato riempito dalla luce delle risurrezione.

Noi cristiani abbiamo un compito preciso: "testimoniare al mondo che Gesù Crocifisso e Abbandonato ha riempito ogni vuoto, ha illuminato ogni tenebra, ha accompagnato ogni solitudine,

ha annullato ogni dolore, ha cancellato ogni peccato", come scrive una mistica della nostra terra. Allora saremo il Popolo della Pasqua!

don Giampietro

DONNA CHI SEI? DONNA DOVE VAI?

Abbiamo concluso le quattro serate sulla tematica della DONNA. Un percorso che ci ha aperto l'orizzonte alla rivalutazione del 'genio femminile'. L'obiettivo era quello di aiutare giovani e adolescenti a scoprire il ruolo, la novità, la bellezza della donna per l'umanità di oggi. Peccato che si sia persa un'altra occasione, ma chi ha partecipato ne è rimasto toccato e ne ha ricavato vantaggi notevoli. Pio XII ancora negli anni '50 definì la donna "capolavoro della creazione". La donna è dolce, ha il cuore pulsante di maternità, di amore, di misericordia. Ha il senso e la costanza del sacrificio. È un perenne richiamo all'amore, sa penetrare nelle cose e nei fatti. Potrebbe rinnovare e risanare la società di oggi con i valori che custodisce nel suo dna.

In questi ultimi anni la donna ha lottato per affermare se stessa, per far riconoscere la sua dignità. La donna col suo solo essere ci dice cos'è l'amore: servizio, dono, pazienza, accoglienza, serenità, perdono. Appiana contrasti, capisce fino in fondo, scioglie problemi, porta pace e unità, elimina diaframmi, crea collaborazioni. Dove c'è impegno, solidarietà, lì c'è la donna che sempre materna, sogna, fa sognare e crea. Il generare è proprio della donna.

Nella prima serata la dott.ssa Ilaria Pedrini ci ha presentato il secolo XX come momento di notevole progresso e nello stesso tempo segnato da due guerre mondiali che hanno ferito l'umanità in profondità. Le donne in questo secolo di odio

hanno saputo far spuntare una speranza nuova. Ci sono state presentate tre donne che nel dramma della guerra hanno dato risposte significative all'odio. Anna Franck, la giovane ebrea che ci ha lasciato uno stupendo diario; Sofhie Schol, del gruppo della Rosa Bianca, uccisa dai nazisti nel 1943; Chiara Lubich che nel 1943 ha iniziato nel dramma della guerra un Movimento di amore, pace e unità. Attraverso video e scritti abbiamo contemplato ciò che delle giovanette possono dare e dire al mondo di adulti che han perso il lume della ragione.

Nella seconda serata l'Assessore provinciale Marta Dalmaso ha presentato lo specifico della donna in due campi segnati ancora da un notevole tratto maschile: la politica e l'economia. Le scelte politiche o economiche spesso fanno di finanza, profitti, disuguaglianze. La donna può portare un'aria nuova, segnata dalla maggior attenzione alla persona, al debole, alla famiglia.

La terza serata ha visto la presentazione delle donne della Bibbia da parte del prof. Paolo Federigotti. Dopo una carrellata su varie donne significative o solo nominate, da Maria a Sara, da Rebecca, Rachele, Elisabetta, Maria Maddalena, ha puntato

l'attenzione su tre donne senza nome, ma significative per spiegare come hanno saputo cogliere il messaggio di Dio: l'Isha della creazione, la samaritana e la sirofenicia. Paolo ci ha fatto gustare l'incontro di queste donne con Dio e Gesù, la loro ricerca della verità e dell'amore, la loro capacità di cogliere la potenza di Dio, pur segnate da limiti e debolezze.

Nella serata finale Benedetta Zecchini, ostetrica all'ospedale Santa Chiara di Trento, ci ha presi per mano e ci ha fatto entrare nei meandri della maternità, esperienza che solo la donna può avere con la gioia dell'attesa, i mutamenti ormonali, i dolori del parto, la gioia della nuova vita. Con la maternità la donna affina i valori dell'accoglienza, della relazione, del dolore, del dono, dell'ascolto. Ha una marcia in più per costruire una famiglia e una società nuova.

Sono state serate molto interessanti, diverse nel loro genere, ma tutte capaci di scavare nel profondo e scoprire, quasi contemplare, una società nuova, costruita su basi solide, valide, che sanno guardare con speranza al futuro.

Il programma è stato possibile anche all'aiuto dato dal Piano Giovani del Comprensorio del Garda.



Benedetta Zecchini e Paolo Federigotti, due dei relatori nelle serate di Pieve sulla "Donna"

GRUPPO MISSIONARIO ALTO GARDA E LEDRO

Costante impegno di solidarietà

Il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro prosegue nel suo concreto impegno a favore delle popolazioni del Tanzania. È appena rientrato il secondo gruppo, composto da cinque volontari, che hanno dato il cambio ad un altro gruppo, ritornato nel mese di dicembre scorso, nell'esecuzione dei lavori di costruzione del dispensario di Ibwanzi e dei lavori di adeguamento del dispensario di Mtandika (posizionamento pannelli fotovoltaici e scavo di un pozzo per l'acqua potabile); entrambi i dispensari sono gestiti dalle suore Teresine di Iringa (Tanzania), una congregazione locale che il nostro Gruppo aiuta da qualche anno perché nata ed operante in loco, all'interno della propria realtà sociale completamente priva di mezzi.

Per il corrente anno è previsto, da parte del Gruppo, l'inizio dei lavori di costruzione di un asilo nella Parrocchia di Nyakipambo e di una scuola secondaria ad Itengule, sempre nella Regione/Diocesi di Iringa; queste due opere, richiesteci con tanto calore sia dalle Autorità civili che religiose del posto, terranno occupato il Gruppo anche per il prossimo anno.

Solitamente i lavori di muratura (dalle fondazioni fino al tetto) vengono eseguiti da manodopera



Ibwanzi: si lavora al tetto del nuovo dispensario

GRUPPO MISSIONARIO ALTO GARDA E LEDRO ONLUS - c.f. 93003950222

Come fare le offerte:

- *Conto corrente bancario intestato a Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro - P.zza Europa, 5 - 38060 LEDRO (TN) - IBAN: IT 80 B 08026 72144 000001003604 per donazioni generali*
- *Conto corrente bancario intestato a Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro - P.zza Europa, 5 - 38060 LEDRO (TN) - IBAN: IT 59 Y 08026 72144 000001080043 per sostentamento studi suore*

I vantaggi fiscali:

Ai sensi dell'art. 14 del D.L. n. 35 del 14 marzo 2005, convertito in Legge n. 80 del 14 maggio 2005: le liberalità in denaro o in natura erogate da persone fisiche o da enti soggetti all'imposta sul reddito delle società, in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale di cui all'articolo 10, commi 1, 8 e 9 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del dieci per cento del reddito complessivo dichiarato, e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui. Ai fini fiscali, per godere dei benefici, occorre conservare per 5 anni la ricevuta del bonifico bancario che dimostri il versamento effettuato.



Ibwanzi: i ragazzi preparano a mano la ghiaia per il calcestruzzo

locale, i nostri volontari invece realizzano gli impianti tecnologici (elettrico, idraulico, fognature). Il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro è presente in Tanzania dal lontano 1986 ed ha realizzato finora numerose opere a scopo sociale in aiuto di quelle popolazioni fra le più povere del mondo, quali acquedotti, scuole, asili, dispensari ecc.

In questi anni abbiamo potuto notare che il problema principale è la manutenzione delle strutture realizzate, vista la carenza di manodopera specializzata, anche se posso dire che le opere finora costruite con l'aiuto del nostro Gruppo, sono tutte perfettamente funzionanti ed utilizzate.

Questa "criticità", fatta più volte presente da noi, è stata finalmente presa nella dovuta considerazione dalla superiora delle suore Teresine che ha condiviso con il nostro Gruppo la necessità di far studiare alcune suore nei vari settori (agricolo, elettrico, idraulico, di falegnameria, di edilizia, di economia e di management) e dotarle di idoneo attestato professionale; saranno loro, in futuro, vista la loro radicalità sul territorio e conoscenza delle varie problematiche che, con l'aiuto di operai del posto, provvederanno ai lavori di manutenzione straordinaria ed ordinaria delle strutture realizzate e a promuovere maggior formazione professionale.

Il Gruppo Missionario si è assunto anche l'onere pluriennale del costo degli studi sopra evidenziati

e per questo chiede un aiuto economico a tutti coloro che condividono questo nostro impegno. Oltre alle specifiche "vesti" di cui sopra, il Gruppo si è impegnato anche a pagare gli studi di laurea in medicina ad una suora, sempre delle Teresine, che in futuro possa prestare la propria opera nei vari dispensari costruiti con l'aiuto finanziario del Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro e con l'aiuto materiale dei nostri volontari che annualmente si recano sul posto, a loro complete spese, per donare un po' del loro tempo e delle loro competenze a quelle popolazioni che abbisognano di tutto. Recentemente il Gruppo è diventato ONLUS; siamo in attesa della comunicazione ministeriale per poter beneficiare della destinazione 5 x 1000 in occasione della prossima scadenza della denuncia dei redditi; inoltre si evidenziano qui sotto le coordinate per eventuali finanziamenti finalizzati al mantenimento agli studi delle suore e deducibili dal reddito del versante:

c.c.b. intestato a Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro - piazza Europa, 5 - 38060 LEDRO (TN) - c.f. 93003950222 - Cassa Rurale di Ledro - IBAN: IT 80 B 08026 72144 000001080043.

Per eventuali informazioni e/o chiarimenti: tel. 0464/596026 - E mail: o.vescovi@yahoo.it

Il presidente
Orazio Vescovi

GRUPPO MISSIONARIO DI VALLE

“Don Beppino tra noi”

Il Gruppo Missionario Valle di Ledro nell'incontro mensile di febbraio ha avuto la gradita presenza del direttore del Centro Missionario Diocesano: don Beppino Caldera. È stata una serata interessante, oltre ai membri del gruppo missionario di preghiera erano presenti anche rappresentanti del Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro.

Don Beppino ha voluto innanzitutto “ascoltarci”. Il gruppo Alto Garda e Ledro si è presentato ed ha illustrato l'attività svolta e i progetti futuri.

Il Gruppo Missionario di preghiera si ritrova ogni mese e l'incontro si sposta di volta in volta in un paese diverso su e giù per la Valle per favorire la partecipazione di tutte le comunità. Tutti sono invitati e animato dai padri Verbiti Carmine e Benito ora. Come ha auspicato anche da don Beppino, è necessario far capire anche ai giovani la bellezza e la necessità della preghiera e dell'interesse per “la missione”. Con piacere si è sottolineata e gradita la partecipazione di persone nuove e giovani agli incontri di quest'anno.

Il gruppo, oltre a “tassarsi” per poter dare un aiuto

concreto ai nostri missionari di Valle o ad iniziative specifiche proposte dal Centro Diocesano, ritiene prioritario trovarsi a pregare insieme. Viene letta la corrispondenza dei nostri missionari e regolarmente viene preparata e spedita una lettera con nostre notizie ed i nostri saluti. Questo rapporto epistolare trova davvero grande gradimento da parte dei missionari.

Don Beppino dopo aver ascoltato i nostri interventi ha voluto congratularsi, ha voluto ringraziare la Valle di Ledro per il suo impegno e nel raccontare un po' delle sue esperienze in terra di missione ha voluto soprattutto spronarci e farci capire quanto sia importante uno stile di vita sobrio qui nelle nostre case nel nostro primo mondo. Ha voluto farci capire che nell'accoglienza del diverso, dello straniero e del povero sta la grande forza e la salvezza per tutti insieme, primo - secondo - terzo ed anche quarto mondo.

Tutti dobbiamo riconoscerci fratelli e solo così - insieme - ci salveremo.

Graziella Bonisoli



Ibwanzi: suor Teresina

IL CAPITELLO DELLA MADONNA ADDOLORATA DI ENGUISO

Il capitello della Madonna Addolorata di Enguiso - situato a nord-ovest dell'abitato, al bivio della strada comunale dei Bò con la provinciale - è stato restaurato l'autunno scorso e, per chi non avesse fatto caso, è cambiato completamente d'abito.

Pur presentandosi in buone condizioni statiche, il capitello necessitava infatti di alcune opere di manutenzione in quanto lo strato superficiale di intonaco e la pellicola pittorica risultavano in precario stato di conservazione.

Nell'intervento di risanamento conservativo - finanziato dall'ex comune di Concei, messo a punto e ultimato dall'architetto Silvia Sartori - era prevista la possibilità di modificare le tinte presenti nell'eventualità che con l'esecuzione dei sondaggi preliminari si individuassero i colori originali. E così è stato: i vecchi intonaci esterni ed interni del tempietto realizzato in muratura con pietra sono stati riportati alla luce con la rimozione delle pitture ammalorate. Sono state inoltre restaurate le cornici e le mensole; si è provveduto alla pulizia e al restauro del pavimento interno in formelle di cotto, al restauro della cancellata in ferro battuto, alla pulitura chimica dei due gradini in granito d'accesso al piccolo vano, alla sistemazione della copertura in coppi sul tetto a due falde, al restauro dei timpani in stile neoclassico ed alle formelle lignee presenti all'interno della nicchia.

L'interno a volta è dipinto con tinte dai toni delicati, ha un altare in muratura collocato a ridosso della parete di fondo ed è abbellito con tre formelle

in legno appese su ciascun lato. L'edicola - dal punto di vista stilistico - potrebbe risalire al XIX secolo, anche se è probabile una sua più antica origine. Venne fatto costruire da Santo Santi, che dispose pure un lascito alla chiesa (*fonte: "Attraverso la Val di Ledro" - E. Cigalotti*).

È dedicato alla Madonna Addolorata che vi è rappresentata in un dipinto posto sopra l'altare, restaurato anch'esso perché in scadenti condizioni di conservazione. Nella raffigurazione - di semplice ma intensa fattura e dai colori tenui - si riconoscono Maria con Gesù deposto tra le sue braccia ed il Golgota con le tre croci scure che si stagliano sul fondo. La Madonna Addolorata ha gli occhi semichiusi ed un'espressione di triste dolcezza sul viso. Le sue vesti monocromatiche e vivide - contro cui si staglia il corpo sofferente del Cristo - con giochi di chiaroscuri mostrano sapienti panneggi. Alle loro spalle, il cielo plumbeo che sfuma in un sereno rosa-azzurro. Sulle pareti laterali sono presenti altri due dipinti raffiguranti rispettivamente San Pietro da un lato - riconoscibile dalle chiavi che impugna - e probabilmente Santa Apollonia dall'altro. Sulla facciata dell'altare è appena identificabile la traccia di una scritta in gran parte ricoperta e pertanto indecifrabile. All'esterno, sul lato verso la strada provinciale, è apposta una lapide marmorea a memoria di certo Bernardino Ridolfi, costruttore edile, lì deceduto il 12 agosto 1926.

Paola Malcotti



Il capitello di Enguiso: esterno, S. Apollonia e S. Pietro

6000 GIOVANI SOGNATORI

Giovani a Jesolo? Quasi in 6000? A far che? Beh la risposta è abbastanza ovvia, ci sarà uno di quei grandi festoni estivi in spiaggia, con tanto di musica “a palla” e con i più già riversi sulla sabbia che aspettano di risvegliarsi il giorno dopo con un gran mal di testa e la sensazione di essersi divertiti, più o meno, la sera prima (non ci si ricorda bene come, ma lo si dà per scontato)... Una scena già vista... Sì, ma cosa significa se questi giovani si ritrovano, invece, in una tiepida domenica di fine febbraio? Cosa può attirare una così grande quantità di entusiasmo se non i fumi dell’alcool? In realtà qualcosa c’è, che rimane dentro, e che non si disseta così facilmente: è la voglia di stare insieme veramente. Stare insieme che non significa semplice aggregazione fisica di corpi in uno stesso posto, ma tanti cervelli e cuori che battono ad un ritmo così vicino da capirsi, intendersi, e divertirsi senza distruggersi. Questo è lo spirito con cui è nata la Festa dei Giovani 2010, e questo è lo spirito con cui sono partiti i ben 130 ragazzi e giovani della zona di Arco, Riva e Valle di Ledro

coordinati come Pastorale Giovanile Alto Garda e Ledro dal pimpante don Daniele Laghi. Ma in che cosa consiste questa festa dei giovani?

In realtà è un insieme di attività e spettacoli diversi, come tanti petali differenti tenuti insieme da un unico stelo... Quest’anno ci ha ospitati, per l’appunto, Jesolo nel suo capiente palazzetto del turismo, coloratosi per l’occasione di migliaia di chiassosi giovani da tutto il Triveneto. Il tema lanciato dal Movimento Giovanile Salesiano era “Vogliamo vedere Gesù”; e come non notare la “mano” salesiana in questa giornata? Mentre all’interno del palazzetto si succedevano testimonianze e performance artistiche, infatti, tutto intorno la struttura brulicava di campi da gioco e workshops. Tra le varie attività c’erano anche un gruppo rock in concerto, un surf meccanico su cui cimentarsi, materassi gonfiabili per la lotta di improvvisati gladiatori, un calcio balilla umano (sì avete capito bene, con i vari giocatori “fissati” su un lungo tubo di ferro a muoversi insieme proprio come giocatori di calcetto), e ancora coreografie, balli di gruppo

e punti di ristoro.

Uniche ed emozionanti sono state anche la musica e le parole di Baglioni, non del più famoso Claudio, ma di Giovanni, il figlio, cantautore emergente (già apparso anche in tv) davvero spettacolare alla chitarra. Ma Giovanni non ci ha





conquistato solo grazie alle sue note, perché dopo una breve e folgorante esibizione, l'artista ci ha parlato soprattutto di lui, del suo essere un giovane con qualcosa da dire e con la voglia e il coraggio di testimoniare...

La giornata ci ha dato anche modo di concentrarci sul senso del nostro stare insieme, dimostrando che i giovani ci sono ancora e non hanno perso la voglia di divertirsi come di riflettere... L'Eucarestia è stata presieduta da Gianni Moriondo, il 23esimo successore di don Bosco nell'oratorio di Valdocco a Torino. In mezzo alle sentite parole un momento rimarrà soprattutto impresso, quando durante l'omelia Moriondo si è letteralmente tuffato all'indietro da un'altezza di un metro circa per essere preso al volo da un gruppetto di giovani lì vicini all'altare, pronti a sorreggerlo. È stato un episodio shockante e significativo con un messaggio forte e chiaro: fiducia, speranza, fede nel prossimo e soprattutto nei giovani. Giovani che non mollano ma che sanno invece caricarsi di impegni e responsabilità, di sogni...

I sogni sì, sogni che i giovani sembrano non coltivare più, ora che tutto nella vita è diventato così facile, così vicino, così pronto. Non c'è più l'attesa che tramuta un sogno in una ragione di vita, in qualcosa per cui combattere. Nell'era dei fast food è "l'impero dell'istante" a caratterizzare l'uomo. Uomo che proprio come con il cibo scongela velocemente anche i sogni preparati per lui da altri, e altrettanto velocemente cambia nido, non avendo sentito in sé crescere quel sogno, non avendolo coltivato con il tempo, le gioie e i sacrifici che fanno accogliere qualcosa veramente come nostro...

Questi giovani, isolati e bombardati, non hanno più il tempo di chiedersi cosa vogliono, e rischiano di crescere sempre di più solo nell'età anagrafica, senza mai affrontarsi veramente e chiedersi dove stiano andando, o anche solo se abbiamo o meno una direzione. Ma il pericolo di non chiederselo è quello di continuare a viaggiare senza una meta, vedendo trascorrere i chilometri ma non avvicinandosi mai a nulla, sprecandosi, salvo poi rischiare di rimanere "corti" il giorno in cui sarà finita la benzina... E come non poteva essere, allora, don Bosco a guidarci, lui, che proprio nei suoi sogni aveva creduto fino in fondo, a loro si era affidato e aveva combattuto per realizzarli. E i suoi giovani sono arrivati, attratti da un'amicizia vera, che si costruisce viaggiando fianco a fianco, vivendo insieme esperienze così grandi di condivisione, per scoprire intorno a sé di non essere soli ma che esistono ancora giovani che la pensano come noi. Sono proprio quei grandi viaggi tra compagni che cementificano amicizie e pensieri anche solo con un canto, un abbraccio, una chiacchierata insieme. Per crescere, per orientarsi, per tendere verso un obiettivo serve un sogno. Un giovane che non sogna è come un corpo freddo, chi potrà restituirgli il calore e il coraggio di desiderare? Senza sogni la nostra vita sarebbe solo un passa-tempo...

Allora proviamoci insieme, giovani! Non accontentiamoci di un orizzonte piatto ma spingiamoci a guardare più in là, a costruire e custodire sogni grandi, e a sporcarci le mani affinché si realizzino. Chiediti, giovane, qual è il tuo sogno?

SPECIALE: VISITA PASTORALE

IMPRESSIONI - RICORDI - EMOZIONI - RICONOSCENZA - STORIA

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO 8 NOVEMBRE 2009 - 15 GENNAIO 2010

La visita di un Vescovo è un passaggio di grazia, perché ci fa pensare, riflettere, ci pone davanti al senso della vita, della religiosità, ci impegna a cercare di interpretare il cammino della vita di ogni giorno, illumina il quotidiano e ce lo fa vedere attraverso il Vangelo, la Buona notizia di Gesù. Nel passato la Visita Pastorale era una specie di revisione che il vescovo con i suoi collaboratori facevano in una parrocchia, evidenziando ciò che era opportuno, ma nella maggior parte delle volte, ciò che non funzionava. Oggi la Visita Pastorale è il guardare assieme, Vescovo, parroco e comunità, a ciò che il Signore opera nei suoi figli. E il tutto per la Gloria del Padre.

In Valle siamo 11 comunità e nella preghiera con il Consiglio Pastorale abbiamo scelto il brano della

pesca miracolosa. Gli apostoli erano rimasti in 11 e delusi dopo la morte di Gesù erano andati a pescare, ma in tutta la notte non avevano preso niente; doppia delusione! Tutto andava davvero storto! All'alba tornano con la barca vuota e un tale sulla spiaggia suggerisce loro di gettare le reti nel lago: i pesci sono così tanti, 153, che le reti tengono con fatica. Solo allora riconoscono il Tale sulla spiaggia: è Gesù!.

Il Vescovo è venuto fra noi per ricordarci che non possiamo demoralizzarci, ma lasciarci condurre dalla Parola che anche oggi ci invita a gettare le reti, anche al largo, perché molti ancora cercano la Verità, sognano l'Amore, sono attratti dalla felicità.

E il compito della Chiesa oggi è quello di dissetare



Con i chierichetti di Prè

l'uomo d'oggi che cerca il senso del proprio vivere.

Cosa è venuto a portare l'Arcivescovo?

Mi ha colpito che più volte ha nominato la Bellezza di Dio. Forse nella tradizione, che è molto radicata in Valle, c'è ancora l'idea di una religiosità fatta di norme, impegno, morale. San Paolo quando parla di Dio parte dall'eros, cioè la spinta a conoscere Gesù, passa dalla 'filia', che sono i tanti amici che lo aiutano, per arrivare all'agape, che è la Bellezza di Dio. Allora il nostro cammino religioso è passare da una

religiosità tradizionale, fatta di doveri, a una religione della Bellezza. Il mio compito non è quello che sono costretto ad evangelizzarmi e evangelizzare, ma sento in me la spinta a donare a tutti ciò che vedo, sento, esperimento di Dio Bellezza. Vorrei che tutti partecipassero a questo fiume di gioia.

In fin dei conti, cosa aspettano i giovani, cosa sogna l'uomo d'oggi, cosa aspettiamo dal futuro se non una speranza nuova, cieli e terra nuova?

Il nostro compito di figli di Dio è quello di offrire a più persone possibile il vero Volto di Dio, manifestatosi in Gesù di Nazaret. Se io, se noi non sentiamo questa esigenza profonda, vuol dire che non abbiamo ancora intuito che lì, in Dio, c'è la soluzione di tutte le nostre problematiche umane, sociali, economiche, politiche.

Ripercorriamo, come in un diario, le tappe del passaggio dell'Arcivescovo fra le nostre comunità. A chi ha partecipato, questo percorso servirà a ricordare e rivivere; a chi si è accorto solo di striscio della Visita, servirà a cogliere qualcosa che lo aiuterà a capire meglio il senso del nostro vivere quotidiano.



Con i chierichetti di Locca

Dopo l'operazione al cuore l'Arcivescovo ha dovuto ridimensionare la Visita e così agli ammalati ha donato una sua lettera con un libretto per meditare i misteri del rosario. È stato molto apprezzato da tutti.

Vari sono stati gli incontri con i ragazzi e i bambini. L'inizio è stato dato dalla scuola che ha invitato l'Arcivescovo come testimone di uno sguardo concreto sul mondo orientale. Gli sono state rivolte varie domande sulle religioni orientali, sul dialogo e l'accoglienza che il cristianesimo ha nella loro millenaria cultura. Simpatici anche i ragazzi di seconda media che hanno accolto l'Arcivescovo con un brano musicale.

A Molina, a Pieve e a Tiarno di Sopra i bambini e i ragazzi si sono sbizzarriti a porre al Vescovo varie domande, profonde, interessanti.

Le risposte sono sempre state concrete, con fatti della sua vita, delle sue scelte, dei viaggi e delle tantissime persone incontrate. Con un linguaggio semplice, concreto, ricco di fatti, di parole in varie lingue, ha catalizzato l'attenzione anche dei più piccoli.



Chierichetti e sacrestano di Bezzecca

L'incontro con i ragazzi è culminato con la celebrazione della Cresima e si è concluso con la festa a Locca degli Oratori che l'Arcivescovo ha apprezzato molto come iniziative di educazione, di collaborazione di comunione, di crescita assieme. L'Arcivescovo ha voluto celebrare in tutte le chiese, accolto dai vari sindaci, dalla relazione del responsabile della comunità, da cori molto preparati, liturgie solenni. Sia il segretario che l'Arcivescovo si sono meravigliati per la preparazione attiva e competente dei laici, certo frutto del patire per essere stati già da anni senza parroco residente. Sta di fatto che le comunità più vive sono quelle dove il parroco manca da più tempo, mentre dove il parroco è presente c'è la tentazione di lasciar fare a lui, e non si cresce.

Molto gradita da tutti l'usanza dell'Arcivescovo di salutare uno ad uno tutte le persone all'uscita della Messa o degli incontri, perché l'amore è personale, concreto.

Le omelie che l'Arcivescovo ci ha donato hanno puntato molto sulla Parola di Dio. Ha invitato più volte a leggere la Bibbia, a custodirla nelle nostre case, a meditarla ed approfondirla. Ha messo anche più volte in evidenza la bellezza della nostra fede, l'essere figli di Dio, la nostra qualifica per rinnovare la terra.

Ha trovato comunità vive, attive, ricche di iniziative, segnate dal volontariato, dalla voglia di donarsi. Si meravigliava che anche nelle comunità più piccole ci fossero iniziative particolari, marcate, uniche, che coinvolgevano tutta la gente. Poi ha trovato chiese accoglienti, ben curate, frutto dell'amore dei sacrestani e delle persone che curano la pulizia e i fiori, dove si prega volentieri e ci si ritrova per crescere davanti a Dio e agli uomini. Non è stata una manifestazione roboante, anzi, le presenze sono state molto scarse, ma questo è il quadro del nostro vivere religioso oggi. La Visita avrà rincuorato qualcuno, avrà lasciato scettici i più, ma anche Gesù non ha avuto tante fortune su questa ter-

ra. Sta a noi trovare il senso del nostro vivere; è una ricerca privata, ma se qualcuno volesse, potrebbe diventare collettiva; le occasioni ci sono per fare un cammino assieme.

Un grazie a tutti coloro che si sono immersi in un lavoro nascosto, ma produttivo, certe volte impossibile. Penso a chi ha dovuto preparare le relazioni e non tutti sono letterati; eppure nessuno si è mai tirato indietro, tutti hanno dato tutto ciò che potevano. Grazie a chi ha lavorato per gli ultimi ritocchi delle chiese, trovate sempre all'altezza di luogo sacro. Grazie ai cori che con diverse prove e sacrifici hanno offerto liturgie encomiabili. Grazie al Coro Cima Oro che si è offerto di animare una Messa, al Maestro Marco che ha preparato la bandina alla festa degli Oratori. Grazie a tutti coloro che per due mesi hanno fatto i salti mortali per dare il loro apporto alla preparazione dei vari incontri e più d'uno era veramente di corsa da un incontro all'altro, sempre mettendo a disposizione i propri talenti. E i più non sono apparsi sulla scena, come chi ha preparato i pasti, chi ha offerto la propria malattia e l'impossibilità di partecipare ai vari incontri per l'anzianità o il freddo.

Ora inizia il cammino di verifica della Visita e di consolidamento di ciò che si è sentito, intuito, capito, sperimentato. Siamo noi la Chiesa di oggi e vorremmo presentare alle nuove generazioni un Dio più Bello, più Vicino, più Amore.

don Giampietro



La visita alla chiesa di Tiarno di Sopra

I BAMBINI E IL VESCOVO

Durante gli incontri di catechesi che hanno preceduto la Visita Pastorale, le catechiste hanno avvicinato i bambini alla conoscenza della figura del vescovo e del suo ruolo. Assieme ai bambini sono state preparate delle domande da rivolgergli in occasione dell'incontro svoltosi al centro sociale di Molina. La partecipazione da parte dei bambini è stata più che buona con attenzione ed interesse, soprattutto durante il racconto che egli faceva dei suoi viaggi nel mondo. L'interesse è stato dimostrato anche dalle domande che sono sorte tra i bambini, in aggiunta a quelle già preparate negli incontri catechistici. Grande effetto ha fatto ai bambini il saluto che il vescovo ha fatto ad ognuno alla fine dell'incontro, tramite una stretta di mano.



Mons. Bressan incontra a Pieve i bambini, i genitori e i catechisti



Con i bambini di Tiarno di Sopra



Il bambino ha chiesto alla maestra di religione di parlare con il Vescovo

IL VESCOVO ALLE ELEMENTARI E ALLE MEDIE

La curiosità di scolari e studenti

Ogni anno - in previsione della stagione catechistica per i bambini delle scuole elementari e medie - don Giampietro fornisce delle linee-guida ad uso delle volontarie che in valle egregiamente si adoperano per l'insegnamento del catechismo. Nell'autunno scorso, caratterizzato dalla visita pastorale di monsignor Luigi Bressan nel Decanato di Riva e Ledro, si è lavorato per preparare i bambini all'incontro con il vescovo. Profonda

curiosità ha destato in loro - specialmente nei più piccoli - questo personaggio importante di cui alle volte avevano sentito parlare gli adulti, che avevano visto in televisione oppure sui giornali: ora finalmente avevano l'occasione di vederlo, parlargli, fermarsi a pregare e riflettere con lui. Il vescovo ha infatti incontrato i bambini delle Scuole Elementari e Medie, i loro genitori e le catechiste, poco prima di Natale a Pieve e a Tiarno di Sopra.



Celebrazione con i bambini a Tiarno di Sopra

polo di Dio, con l'ausilio di una cartina geografica ha parlato dei suoi lunghi viaggi e del ministero per cui è stato incaricato dal Santo Padre. Nella loro semplicità i piccoli hanno spaziato su vari argomenti e, accompagnando le canoniche domande "come hai conosciuto Gesù?", "come hai capito che volevi diventare prete?", "com'è la vita dei bambini nei paesi dove sei stato?", "com'è organizzata la tua giornata?", si sono lasciati catturare dall'affabilità e dalla disponibilità di monsignor Bressan e chiesto a lui anche "hai fatto il chierichetto?", "è difficile fare il vescovo?", "quante lingue hai imparato?" e numerose altre domande.

Al termine degli incontri i bambini hanno voluto lasciare un ricordo - preparato precedentemente con le catechiste - a testimonianza della consapevolezza dell'importanza di questo momento di "complicità" con il vescovo e del cammino catechistico che i bambini ed i ragazzi ledrensi percorrono. La visita in Valle e l'occasione di dialogo che il vescovo ha voluto dedicare a loro rimarranno impressi nella memoria così come gli insegnamenti che ne hanno saputo trarre.



Il Vescovo con gli scolari delle Elementari e gli studenti delle Medie

CON GLI STUDENTI DELLE TERZE MEDIE DI BEZZECA

Martedì 1 dicembre, noi ragazzi di terza media abbiamo accolto il Vescovo Luigi Bressan. Per questo incontro abbiamo preparato delle domande sulle religioni orientali: induismo, buddismo, taoismo e confucianesimo. Inoltre, sapendo dell'incarico da lui svolto a Ginevra, abbiamo pensato di chiedergli delle riflessioni sull'ecumenismo e sul dialogo interreligioso. L'ora è passata in modo piacevole, il Vescovo ci ha risposto in modo competente e divertente. Siamo rimasti molto colpiti dalla sua conoscenza delle lingue orientali e dalla sua testimonianza; infatti per la prima volta abbiamo conosciuto esperienze diverse non leggendo dai libri, ma dalla voce di una persona. Il Vescovo ci ha raccontato delle difficoltà incontrate come uomo di chiesa nell'operare in Thailandia e Pakistan. Noi a dire il vero ci aspettavamo che il suo compito fosse quello di portare il cristianesimo, ma abbiamo scoperto che il suo scopo era quello di aiutarli a vivere con meno difficoltà perché per questi popoli il cibo ed il bere possono essere un lusso. Noi pensavamo che un Vescovo conoscesse molto bene la sua religione e delle altre sapesse solo le linee generali; invece Monsignor Bressan conosce le altre religioni come la sua. Questo ci ha impressionato molto. Ci sembra carino riportare a ruota libera alcuni nostri pensieri: questo momento ci è piaciuto perché abbiamo partecipato tutti anche i nostri compagni che non frequentano l'ora di religione è riuscito a soddisfare tutte le nostre richieste; mi è piaciuto perché ho potuto capire la vita delle persone che hanno una situazione diversa dalla mia... il Vescovo è stato molto chiaro: ha spiegato le sue missioni e quello che fa adesso; mi ha fatto piacere ascoltarlo e mi sono divertita... egli sa molte cose e mi ha arricchito con curiosità che neanche sapevo; è stata un'esperienza unica e mi ha stupito con le sue storie in Asia... mi è piaciuto parlare con lui perché è molto intelligente e sa molte cose... per me l'incontro con il Vescovo è stato molto istruttivo ed importante... è stato interessante conoscere come vivono in Asia e

come la religione cristiana possa essere d'aiuto... del Vescovo mi è rimasta impressa la sua pace e la sua serenità... sono rimasta colpita dalla naturalezza del Vescovo. Mi aspettavo una persona più ferrea... è riuscito a soddisfare le nostre curiosità scolastiche... il nostro Vescovo è davvero una bella persona, piacevole, che condivide con gli altri le sue esperienze di vita... credo che sia stata un'esperienza che porterò per sempre nel mio cuore...

I ragazzi delle classi terza della Scuola Media G. Garibaldi di Bezzecca



Mons. Luigi Bressan con il coro giovanile della parrocchia di Bezzecca

La sfida educativa

L'ARCIVESCOVO INCONTRA GLI INSEGNANTI

Se per la società d'un tempo l'educazione era un compito largamente condiviso ed era naturale che gli adulti si facessero carico della crescita dei ragazzi loro affidati, oggi educare sta diventando *una sfida ed un problema*. In nome di una sterile neutralità - ce ne accorgiamo sfogliando le pagine dei giornali, navigando in internet o, più semplicemente, frequentando gli ambienti scolastici di ogni ordine e grado sparsi sul nostro territorio - il mondo contemporaneo sta abdicando in modo sempre più evidente al compito educativo: abbandonando i giovani alla loro solitudine, li lascia pericolosamente in balia della violenza e della volgarità e li rende sempre più incapaci di venire a capo della loro vita. I rapporti tra le generazioni diventano incerti e problematici: sotto questo profilo si tende a parlare di frattura o di indifferenza tra le generazioni. Mentre, sotto diversi profili, le opportunità e le facilitazioni a nostra disposizione sono assai aumentate, diventa più arduo tenere insieme la consapevolezza di sé e del mondo in

cui viviamo, la libertà e la responsabilità delle nostre decisioni. I genitori, disorientati e affaticati, sembrano troppo spesso assistere impotenti al malessere dei loro figli, timorosi di esercitare il loro impegno formativo. Nasce qui, forse, la crescente e generalizzata sfiducia nei confronti della stessa possibilità di educare. Benedetto XVI ha recentemente richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sull'emergenza educativa che attraversa l'epoca attuale. Prendendo le mosse dalle intuizioni del Pontefice, l'Arcivescovo Bressan ha voluto incontrare gli insegnanti e gli operatori educativi del nostro Decanato per riflettere insieme a loro. Nella cornice dell'oratorio di Riva e nell'ambito della recente Visita pastorale nell'Alto Garda, lo scorso 2 dicembre, Bressan ha voluto proporre ai propri interlocutori una personale diagnosi dell'attuale situazione giovanile: con i docenti, ha tentato di individuare una possibile soluzione ai problemi che gravano sul mondo giovanile, esortandoli a riscoprire le ragioni profonde della loro missione

educativa. Il quadro che è emerso dai lavori si è rivelato, pur nella sua complessità, molto chiaro: viviamo in una società dove ogni idea, ogni stile di vita, vale l'altro; dove il potere dell'apparato tecnico-economico sembra volersi emancipare da ogni istanza umana; dove i desideri sembrano diventare diritti e l'estetica sembra prendere il posto dell'etica. In questo contesto paradossale, l'io, in cerca dell'autonomia, brancola nel buio, fatica sempre più nel dare senso alla sua libertà. Di qui un paralizzante «senso



A Tiarno di Sotto con i Vigili del Fuoco e gli Alpini

di deriva», un crescente degrado relazionale e un desiderio impellente di fuggire dalla realtà. Nel dialogo con l'Arcivescovo, gli insegnanti hanno constatato come gli uomini, se lasciati a loro stessi, siano destinati a cadere vittime dell'acriticità e dell'omologazione. **Per questo ci vogliono maestri capaci di insegnare.** È difficile averne, senza far riferimento ad un patrimonio di valori e di saperi, ritenuti degni di essere tramandati e per i quali è giusto pretendere rigore, fatica e disciplina. Tra le esigenze emerse dal dialogo tra l'Arcivescovo e gli insegnanti, fondamentale quella riguardante l'idea di persona nel suo rapporto con l'educazione. È difficile educare senza avere in mente un modello di uomo, di esperienza umana, che sappiano costituire un fine per cui vale la pena impegnarsi. Sulla base di questa consapevolezza, si è auspicata l'edificazione di una vera e propria **alleanza educativa tra società, scuola, famiglia e Chiesa:** l'educazione va vista dai diversi agenti operativi come un processo umano globale e primordiale, nel quale entrano in gioco e sono

determinanti le strutture portanti dell'esistenza dell'uomo e della donna. Rifacendosi all'Enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana, i docenti hanno compreso come anima dell'educazione, come dell'intera vita, sia solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti: proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa, poiché alla radice della crisi dell'educazione sembra esserci infatti una crisi di fiducia nella vita. Bressan ha invitato i presenti a porre in Dio la propria speranza. Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni; il suo amore non può essere distrutto dalla morte; solo la sua giustizia e la sua misericordia possono risanare le ingiustizie e ricompensare le sofferenze subite. La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza individuale; è sempre anche speranza per gli altri: non isola, ma rende ciascuno solidale nel bene; ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore.

Paolo Fedrigotti



A Mezzolago

INCONTRO A LOCCA CON GLI ORATORI

La visita pastorale a Ledro ha vissuto un momento di particolare festa sabato 2 gennaio. Ad aprire il 2010 del Vescovo, in visita alle sue comunità ledrensi, c'è infatti stato l'incontro con gli Oratori della Valle. Nel centro culturale di Locca si è svolta la serata dal titolo "Buon viaggio della vita": un momento fatto di musica, gioco, visione di immagini e filmati; un momento pensato mirando, da un lato, allo svago e al divertimento, e dall'altro, invitando alla riflessione sull'importanza dell'educazione e sull'importanza di essa a tutti i livelli, in una società, quella del giorno d'oggi, che sembra troppe volte impazzita.

La serata ha preso spunto da una grande metafora: quella che vede la nostra vita simile ad un viaggio. Un viaggio in cui ritroviamo curve, rettilinei,



divieti, prescrizioni, limiti, segnalazioni; salite impervie e discese ardite; nella macchina e nei motorini abbiamo spie accese, specchietti retrovisori, controlli di routine da effettuare. Così, anche nella vita di un giovane e nella vita di ogni uomo, pos-

siamo incontrare momenti diversi, stimoli diversi, valori diversi, momenti di difficoltà e momenti di gioia, istanti in cui è necessario fermarsi e controllare "i propri parametri". Sulla strada ci sono i cartelli stradali: indicano, invitano a porre attenzione, regolano il transito, obbligano. I cartelli stradali possono dire qualcosa anche alla nostra vita: il "lavori in corso" può significare la continua "manutenzione su noi stessi" per migliorarci; il "divieto di sosta" ci invita a non fermarci e non sostare aspettando che



gli altri facciano; lo “stop” ci consiglia di sostare e abbandonare il frenetismo della vita moderna e permettere la riflessione e la crescita personale; il segnale “strada sdruciolevole” ci indica che la vita può essere scivolosa e pericolosa se affrontata in modo sbagliato. È con questa idea che è stato presentato ufficialmente, durante la festa, il video realizzato dal Gruppo Giovani di Valle (come progetto del Piano Giovani Comprensoriale) riguardante proprio questo tema.

Nel corso della serata c'è stata poi la possibilità di creare delle “variazioni sul tema”: il Vescovo ci ha parlato dei suoi innumerevoli viaggi e della bellezza della diversità incontrata in essi; i tre oratori di Ledro (Concei, Molina e Tiarno) hanno avuto modo di esibirsi, a mò di presentazione davanti al Vescovo, con balli, canti il cui tema riguardava la strada ed il viaggiare. Il tutto è stato magistralmente condito dalla presenza della Bandina, che sotto la direzione di Marco Isacchini, ha saputo dare testimonianza di come anche alcune Associazioni (la Banda in questo caso) credano fermamente nell'importanza educativa dei giovani della nostra Valle; al tempo stesso hanno dato

anche prova delle capacità musicali dei ragazzi eseguendo brani che hanno coinvolto tutto il pubblico ed hanno, per chiudere in bellezza la festa, fatto da sottofondo al grande gioco finale fatto con palloni giganti, che hanno “messo a soqquadro” l'intera struttura.

È stato un momento importante quello dell'incontro tra gli Oratori e il Vescovo. Fondamentale per noi oratori, noi comunità, noi ledrensi, per comprendere ancora una volta l'importanza del collaborare e del crescere insieme; è stato un momento piacevole per il Vescovo Luigi che ha potuto sperimentare che ancora in Valle di Ledro ci sia un'attenzione educativa verso bambini e giovani che, purtroppo, da tante altre parti non si riscontra. Dopo due ore di festa il Vescovo ci ha lasciati augurando a tutti un sonoro “buon viaggio della vita”... la strada e i suoi segnali sono simbolo della vita che scorre; noi siamo macchine, motorini, biciclette e pedoni. Ognuno chiamato a percorrere la via con i propri mezzi e capacità; ognuno chiamato a rispettare l'altro (come sulla strada); ognuno chiamato a creare una circolazione efficiente, costruttiva e solidale.



IL VESCOVO INCONTRA GLI OPERATORI PASTORALI

Era gremito il teatro dell'Oratorio di Riva per l'incontro dell'Arcivescovo con gli operatori pastorali del decanato di Riva-Ledro. Una platea che raccoglieva lettori, ministri straordinari dell'Eucarestia e della Liturgia, sacristi, guide dei chierichetti, coristi, catechisti... Un gruppo eterogeneo per compiti all'interno delle parrocchie, per età, per provenienza.

Ed era tutta questa varietà che monsignor Bressan voleva incontrare per quello che anzitutto è stato un momento di preghiera, di comunione. Come riportava il saluto iniziale, è stata un'occasione per "approfondire le ragioni ed il senso della nostra vocazione".

Successivamente il decano ha introdotto il momento di preghiera, significativo in se stesso ma anche per ricordare come sia importante, anche per chi opera in parrocchia, non perdersi nell'affanno del fare ma ritagliarsi qualche spazio di riflessione.

È seguita la descrizione della situazione dei laici impegnati nella Chiesa, cercando di evidenziare quali siano le realtà positive, senza nascondere

quante invece soffrono. Il decanato presenta parrocchie grandi, organizzate, che sviluppano attività articolate e rivolte a specifici segmenti di fedeli. Al contrario sono molte le comunità più piccole, che devono associarsi per offrire, ad esempio la catechesi. Quali che siano però le dimensioni, lo sguardo è rivolto al futuro, meno generoso di sacerdoti, ma più ricco di partecipazione da parte dei fedeli, guidati magari dai ministri della Liturgia. L'Arcivescovo ha ascoltato con attenzione questo ritratto, sottolineando come sia importante che le comunità possano contare su questa linfa, ed ha espresso l'apprezzamento specialmente per quelle persone che all'interno della parrocchia svolgono più ruoli. Anche per questo non ha inoltre mancato di spronare a ricercare nuove persone che possano impegnarsi, e che possano essere accompagnate per prepararsi a questo o quel servizio. Ha richiamato l'importanza di curare i più piccoli, perché trovino momenti preparati per loro e con il loro linguaggio, anche all'interno delle celebrazioni. Ha anche sollecitato il desiderio del bello, ovvero la cura degli arredi sacri, con

un'attenzione che non sia fine a se stessa, bensì rappresenti l'aspirazione all'alto, al divino.

A prolungare l'intervento è seguito un dibattito partecipato, che ha cercato di sviscerare ulteriormente i punti salienti dell'intervento. In chiusura mons. Bressan ha intonato il canto della "Salve Regina", affidando alla Madonna l'impegno di tutti i laici impegnati in parrocchia.



Incontro conviviale d'amicizia a Molina con gli operatori liturgici

Fulvio Beretta

L'INCONTRO COL GRUPPO FAMIGLIE

Nella Visita Pastorale del nostro Arcivescovo non poteva mancare l'incontro con le famiglie.

L'incontro si è tenuto a Riva lo scorso 11 dicembre. Una buona delegazione della nostra valle ha partecipato contribuendo all'animazione dell'incontro. L'incontro è iniziato con il canto e un momento di preghiera, è stato bello e a tratti familiare.

Con piacevole sorpresa abbiamo conosciuto l'esperienza del vescovo all'interno di gruppi famiglia durante il suo soggiorno in Belgio sede della comunità europea. Qui anche lui ha vissuto il calore che può scaturire da una piccola comunità composta anche di poche famiglie, ma che ritrovandosi nell'amicizia del Risorto intorno alla Parola di Dio genera vita.

Dopo aver fatto la sua introduzione il vescovo ha risposto ad una serie di interrogativi posti dalle famiglie presenti. Sono i soliti che le famiglie si

trovano ad affrontare ogni giorno all'interno delle comunità: come conciliare i tempi, importantissimi, da dedicare alla famiglia con quelli da donare nel servizio alla comunità pastorale o civile? Come affrontare il problema del disagio giovanile?

Qui il vescovo ci ha richiamati ad una responsabilità consapevole che tenga conto delle esigenze della famiglia, ma anche della comunità nella quale la famiglia si trova a vivere la propria spiritualità. La famiglia non può chiudersi in se stessa, ma per crescere nell'amore ha il bisogno di aprirsi alla comunità scoprendo la gioia del dare nei molteplici campi che la comunità presenta.

Di fronte alle problematiche legate al disagio giovanile il vescovo ci ha spronati a chiamare con il giusto nome quello che è male perché nessuno possa dire un domani: "Nessuno me lo aveva detto!"

Anche in questo caso siamo chiamati ad una responsabilità nei confronti dei nostri ragazzi.

È attraverso il confronto e il dialogo, nel rispetto dei ruoli, che come genitori possiamo, anche se non capiti nell'immediato, essere da stimolo per la crescita umana e spirituale dei nostri figli. Per concludere, un proverbio africano: "Se la pernice prende il volo, il piccolo non sta a terra".



Un battesimo a Mezzolago

Gruppo
Famiglie Ledro

IL MONDO DEL VOLONTARIATO

Nel mese di dicembre dello scorso anno, in occasione della visita pastorale dell'Arcivescovo al nostro decanato, una serata è stata dedicata all'incontro con i gruppi di volontariato presenti nelle varie parrocchie.

Accanto ai rappresentanti delle varie organizzazioni di volontariato, anche alcuni rappresentanti del Gruppo Missionario di Valle e del Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro hanno partecipato alla riunione presso l'oratorio di Riva del Garda che era completo in ogni ordine di posti.

La rappresentante del Gruppo Missionario della Valle di Ledro, Enrica Fedrigotti, ha illustrato all'Arcivescovo le iniziative, il modo di operare del Gruppo ed ha posto dei quesiti al Presule il quale ha prontamente ed esaurientemente risposto.

Il Presidente del Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro, Orazio Vescovi, ha letto una breve relazione nella quale ha evidenziato il modo di operare dei volontari, il rapporto con la controparte africana, sia che si tratti delle Autorità civili come di quelle religiose.

Ha lodato l'iniziativa promossa dalla Provincia di Trento in collaborazione con il Centro missionario della Diocesi che ha permesso il rientro, in

Trentino, di molti missionari operanti in Africa. Un'occasione per sentire da loro, forti di decenni trascorsi in prima linea, un'informazione di prima mano, il vero volto dell'Africa, i veri problemi di questo grande continente, spesso dimenticato dal nostro mondo o meglio fin troppo presente quando si tratta di intervenire in loco per sfruttare quelle povere popolazioni in vari modi più o meno velati.

Un'occasione che permette di coscientizzare tutti noi su quanto accade veramente dall'altra parte del mondo, stimolando un'assunzione di responsabilità in tutti noi.

I missionari, per il loro costante impegno verso le comunità che abbisognano di tutto e spesso non hanno nemmeno il minimo per il loro sostentamento, forti della loro decisione di vivere lontani da casa per dedicare la loro vita a migliorare quella di altre persone, sono la chiesa del grembiule, di chi non ha paura di sporcarsi le mani, di sentirsi amico e fratello, parte integrata di quei popoli.

Accanto a questo impegno e totale dedizione dei missionari vi è anche quello dei numerosi gruppi di volontariato presenti nel nostro Trentino, accomunati da un impegno di amore, rispetto

e dedizione verso gli altri più bisognosi; alla base di questo impegno umanitario ci può essere una motivazione cristiana volta a sollevare le sofferenze altrui oppure una semplice volontà di operare per garantire dei fondamentali diritti quali il cibo, l'acqua, la salute, l'istruzione.

Il Presidente ha evidenziato che è in questo contesto che si inserisce lo spirito, l'iniziativa ed il lavoro del Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro; un gruppo sorto nel lontano 1986 che ormai è una realtà in Valle e nell'Alto Garda e che si compone di circa un centinaio di persone provenienti anche da altri paesi del Trentino.



L'Associazione Finanziari d'Italia a Biacesa dona a mons. Bressan il libro "Le Fiamme Gialle a Biacesa"

Dal suo sorgere e fino alla data odierna, i volontari del Gruppo che si recano in loco in conto ferie, almeno per i lavoratori dipendenti, ed a loro complete spese, biglietto aereo compreso, hanno sempre operato in Tanzania nella realizzazione e costruzione di opere a scopo sociale quali acquedotti, scuole, asili, ospedali, dispensari come richiestoci sia dalle Autorità civili che religiose del posto e da congregazioni missionarie anche autoctone.

Lo spirito del Gruppo che, fin dall'inizio del suo operare, ogni anno, ha inviato uno o più gruppi di volontari è quello sì di lavorare per loro, ma ancor più di lavorare con loro; infatti si esige dalla controparte che richiede il nostro intervento la messa a disposizione di manodopera del posto che affianchi i volontari del gruppo, in questo modo i



Alpini e Vigili del Fuoco di Concei a Enguiso

locali possono guadagnare qualcosa per il sostentamento delle loro famiglie ed inoltre imparare dai nostri esperti quel poco che permetta loro di eseguire almeno i piccoli lavori di manutenzione delle strutture realizzate.

La loro compartecipazione alla realizzazione dei progetti, dall'Autorità di villaggio al più umile dei manovali che affiancano i nostri volontari fa sì che le strutture realizzate vengano sentite come loro e non un mero dono dovuto alla "bontà del bianco"

ricco di mezzi materiali ed economici.

"Salvare l'Africa con gli Africani" come diceva San Comboni si può; gli Africani hanno le capacità, le conoscenze, l'abilità necessaria ed hanno anche un loro modo di crescere, di concepire lo sviluppo anche se hanno i loro tempi che spesso non coincidono con i nostri, anche se dobbiamo sempre tener presente che siamo noi gli ospiti e non viceversa.



I saluti a Tiarno di Sopra

Orazio Vescovi

L'ARCIVESCOVO IN VISITA ALLA CASA DI RIPOSO RSA G. CIS DI BEZZECA

Quella visita dell'Arcivescovo tanta attesa da tutti! Ospiti in particolare, ma anche Direzione, Operatori, Volontari e Familiari. Nessuno diceva perché, ma in tutti si notava una aspettativa speciale, il verificarsi di un evento straordinario che sarebbe stato foriero di un bene mai espresso dichiaratamente ma tanto sentito nei contenuti spirituali ed umani.

Il 4 dicembre 2009 eravamo tutti raccolti nella sala grande: c'erano gli Ospiti, tutti quelli che potevano lasciare il letto; c'erano gli Operatori della RSA, i Volontari, la Direzione, i Familiari ed il nostro don Mario.

L'Arcivescovo è arrivato accompagnato da don Giampietro. Si è subito trovato in mezzo agli Ospiti che lo osservavano in religioso silenzio. Un saluto ed un sorriso per ognuno.

Salutato calorosamente dalla Direzione si è intrattenuto a parlare con tutti. Poi la S. Messa ed ancora un pensiero per tutti e per gli Ospiti in particolare: un pensiero di amicizia, di affetto e di fiducia in Dio che non li dimentica mai.

Dopo la celebrazione della S. Messa è stata somministrata l'Unzione degli Infermi a tutti gli Ospiti. L'Arcivescovo si è recato poi in visita a quelli che erano nel proprio letto perché impossibilitati a scendere in sala.

Era quasi sera e l'Arcivescovo, con nostra sorpresa e soddisfazione, si è intrattenuto a parlare con tutti. La gioia era visibile sul viso di tutte quelle persone del resto poco abituate ad essere prese in così grande considerazione e la soddisfazione era palpabile. È stato un momento di vera solidarietà vissuta in modo tanto semplice, ma ancora di più sentito e condiviso.

Poi l'Arcivescovo si è intrattenuto a cena: proprio a tavola con alcuni Ospiti della RSA, a conversare ancora con loro mentre consumavano un pasto frugale. Certamente l'Arcivescovo non si è senti-

to sminuito, ma quelli che erano con Lui, accanto a Lui, si sono sentiti rivitalizzati vivendo una vicenda tanto comune e quotidiana come una parca cena, assurda a momento tanto vivo, gratificante ed indimenticabile.

Poi l'Arcivescovo ci ha lasciati per dedicarsi ad altri incontri serali a Riva del Garda.

Così la visita dell'Arcivescovo! Ma quale significato? E quale risultato? Vivendo quel pomeriggio si capiva che era entrata in casa un'onda di qualcosa di nuovo, di mistico e destinata a durare nel tempo. L'apprezzamento della povera qualità di vita dei degenti e dei loro sacrifici era un concetto che essi ben percepivano e che li faceva sentire più sereni, più appagati, più motivati. E tutto questo proveniente da quel messaggio di Fede, di vicinanza e protezione di Dio che l'Arcivescovo ha tanto bene saputo comunicare loro con le parole e con piccoli gesti di affetto.

Questo fa parte del Bene che l'Arcivescovo ci ha portato e che è destinato a rimanere ed operare a lungo. I nostri Ospiti lo hanno realmente percepito e tanto tanto apprezzato. E continuano a viverlo con gioia. Infatti ogni tanto qualcuno ci chiede: "Quando viene ancora il Vescovo?"



L'Arcivescovo conferisce il sacramento dell'Unzione degli Infermi agli Ospiti della Casa di Riposo G. Cis

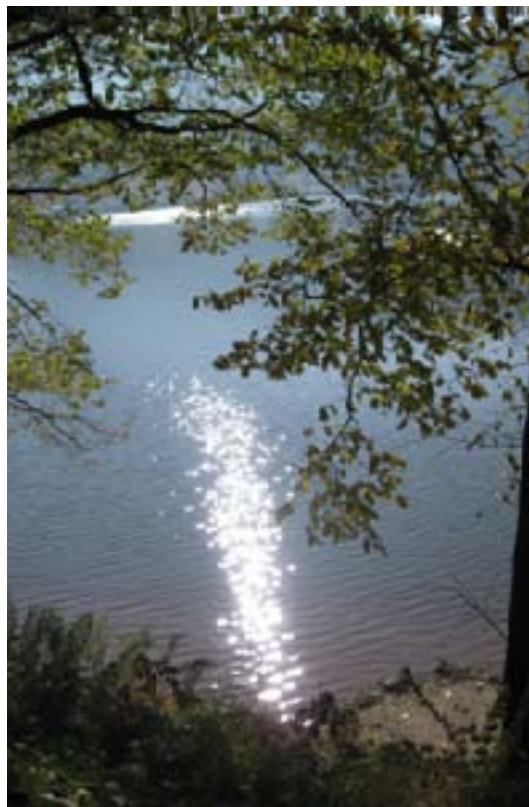


Celebrazione a Tiarno di Sotto

DOMANDA A UN SACERDOTE

Cosa ti ha impressionato di più dell'Arcivescovo, anche se forse tu lo conoscevi abbastanza?

Penso alla sua responsabilità nel seguire tutta la Diocesi, nell'attenzione che il messaggio di Gesù arrivi a tanti e fiorisca nel cuore di molti. Ciò che più mi ha colpito, seguendolo in svariati incontri, è la sua positività. Non si è mai lamentato, mai messo in evidenza ciò che non andava. Non ha mai notato le sale mezza vuote, ma sempre ringraziato i pochi presenti. Non ha sottolineato ciò che mancava, ma elogiato ciò che vedeva. Certe volte mi lamento, evidenzio ciò che manca, mi scoraggio del fallimento, tento di tirar i remi in barca. L'Arcivescovo mi ha aiutato a convertirmi, a vedere tutto con gli occhi di compassione e di misericordia di Gesù, per contemplare le meraviglie di Dio che sono evidenti solo agli occhi dell'amore. Mi sono sentito molto fariseo: "Hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono".



Dopo la visita pastorale, resta in Valle un messaggio, una scia di luce, che non dovrà sparire

VERIFICA DELL'ARCIVESCOVO

È stato importante sentire le conclusioni dell'Arcivescovo al Consiglio Decanale. Ci siamo visti, attraverso le sue parole, non solo con i suoi occhi, ma con le sensazioni del Pastore. Ci siamo visti perciò nuovi.

Ha notato prima di tutto un consolidamento del Consiglio Decanale e una nuova appartenenza alla comunione ecclesiale. Ha trovato più fede di quello che si aspettava, e questa è stata una nota positiva per tutti noi.

Ha sottolineato la grande dedizione dei sacerdoti e l'impegno di numerosi laici. Ha applaudito l'alta natalità, specie in Valle di Ledro, segno di famiglie stabili. Ha messo in evidenza il buon tenore di vita generale, la capacità della gente di accogliere, un buon rapporto con le autorità civili.

Ha lodato la nuova commissione catechistica per una nuova evangelizzazione e la capacità di far conoscere un Gesù nella Bellezza. Anche il buon rispetto del creato può aiutare in questa testimonianza della Bellezza.

Ha trovato in tutte le comunità il Consiglio pastorale, garanzia di collaborazione con i laici.

Dopo la visita ha individuato quattro zone pastorali, Riva città, Nago Torbole, Tennesse e Ledro e ha invitato i sacerdoti a collaborare di più all'interno delle zone.

Ha evidenziato la Valle di Ledro, come una zona che risponde molto bene all'impegno di fede.

In prospettiva dovremmo puntare maggiormente sulla formazione della fede, sul catecumenato, cioè un percorso con adulti alla scoperta della fede.



A Molina l'Arcivescovo partecipa all'intitolazione della nuova strada a don Lucillo Sartori



I saluti a Molina

Ci ha spronati ad andar verso gli altri per saper annunciare la fede all'interno e fuori dai nostri ambienti, in tensione missionaria.

Riguardo ai gruppi missionari chiedeva un rinnovamento sia in età, con l'apertura ai giovani, sia in nuove idee per crescere nella mondialità.

Ha lodato la presenza delle ACLI per formare al sociale e al politico. Ha evidenziato il buon volontariato presente nelle nostre comunità.

Ci ha richiamati anche sull'accompagnamento dei giovani, sulla nostra presenza fra loro, sull'importanza degli oratori.

Ha apprezzato le domande interessanti fattegli dai bambini e ragazzi e le liturgie, sempre ben preparate, degne.

Ha terminato col richiamo di approfondire la Bibbia, lampada del cammino quotidiano.

Ci ha spronati ad individuare nuove vocazioni nelle nostre parrocchie.

L'apprezzamento delle autorità diocesane per la situazione riscontrata nella nostra Valle, si traduce nella conferma dell'Unità Pastorale di Ledro, comunicata in gennaio dall'Ordinario Diocesano, don Lauro Tisi.



Nelle cronache delle

ANTICHE VISITE PASTORALI

Aneddoti e curiosità

Il nostro Bollettino si è già occupato delle visite pastorali fatte alla nostra Valle nel corso dei secoli; sul n. 35 nell'autunno del 1995, in occasione della visita pastorale di mons. Giovanni Maria Sartori, assieme ad una ricerca sulla diffusione del Cristianesimo a Ledro, è stato proposto l'elenco di questi incontri dal 1537 al 1888, riassumendo per ciascuno il messaggio pastorale, il contenuto, i rilievi, gli ammonimenti e le raccomandazioni che i Visitatori di volta in volta annotavano, e gli impegni che lasciavano alle comunità. La fonte della ricerca è stata ancora una volta il prezioso testo "La Valle di Ledro e la sua Pieve" di mons. Giuseppe Bartoli e di don Lino Mazzola, edito nel 1935 in occasione della costituzione del Decanato di Ledro. Per le visite pastorali successive al 1888, di cui il testo non parla, in quella sede è stato fatto solo un accenno con l'indicazione della data, senza riportare alcuna relazione; ci si augura di poterlo

fare in futuro, se e quando sarà possibile accedere agli archivi diocesani: sarebbe un completamento significativo della storia, non solo ecclesiastica e religiosa, della nostra Valle.

Per fare memoria degli incontri che i nostri avi ebbero con i loro pastori religiosi, che, fino ad un secolo fa, rappresentavano anche la massima autorità politica ed amministrativa (principe-vescovo), in questo numero viene dapprima riproposta la sequenza delle visite pastorali in Valle; poi verranno segnalate alcune notizie marginali, curiosità, aneddoti e qualche stranezza non raccontati nel servizio apparso su Comunità di Ledro del 1995, nel quale si era dato spazio più all'aspetto dottrinale e catechetico delle visite vescovili.

1 maggio 1537: la visita fu indetta dal cardinale Bernardo Clesio, che però non venne in Valle; arrivarono in vece sua due Visitatori, Alberto de Alberti, vicario generale, e Giorgio Ackerly, arciprete di S. Maria Maggiore a Trento.

12 settembre 1580: indetta dal cardinal Carlo Lodovico Madruzzo, fu condotta da mons. Gabriele Alessandri.

28 agosto 1633: mons. Carlo Emanuele Madruzzo, primo cardinale a visitare la Valle.

22 maggio 1671: mons. Alfonso de Thun.

13 agosto 1694: mons. Giorgio Sigismondo de Sinnesberg.

1 luglio 1708: mons. Giovanni Michele Conte di Spaur.

17 luglio 1727: mons. Antonio Domenico Conte di Wolchenstein.

25 luglio 1750: mons. Leopoldo Ernesto de Firmian.

9 luglio 1768: mons. Cristoforo II Sizzo de Noris.

4 giugno 1825: mons. Francesco Saverio Luschin.

7 agosto 1837: mons. Giovanni Nepomuceno de Tschiderer.

13/14 ottobre 1880: mons. Giacomo Della Bona

Agosto 1888: mons. Eugenio Carlo Valussi.



"Il cardinal Bernardo Clesio presentato alla Vergine da San Vigilio" - Martino Teofilo Polacco - Museo Diocesano Tridentino - Trento

1912: mons. Celestino Endrici.

1933: mons. Celestino Endrici.

1946: mons. Carlo de' Ferrari.

1955: mons. Carlo de' Ferrari.

1965: mons. Alessandro Maria Gottardi.

1980: mons. Alessandro Maria Gottardi.

1995: mons. Giovanni Maria Sartori.

2009-2010: mons. Luigi Bressan

Propongo ora alcune note curiose tolte dalle ricerche di mons. Bartoli; come ad esempio la calorosa e rumorosa accoglienza riservata a mons. Sigismondo de Sinnesberg (1694), da un plotone di soldati (*nonnulli eiusdem vallis milites*) che gli andarono incontro lungo la strada per Storo; all'arrivo del vescovo, elevarono grida di giubilo, fecero scoppiare dei mortaretti, così forti che fecero risuonare le gole dell'angusta Val d'Ampola.

E, sempre a proposito di **viaggi**, l'arrivo dei vescovi in Valle avveniva da tre direttrici, dal Ponale, attraverso la vecchia mulattiera, almeno fino a quando non fu realizzata la nuova strada di collegamento con Riva, quella di Giacomo Cis; da Storo per la Val d'Ampola, e, non di rado, da Tremalzo, passo Nota, per i Vescovi che venivano dalla visita pastorale alla Val Vestino, che faceva parte della Diocesi di Trento.

I visitatori del 1580 venuti per conto del cardinale Carlo Ludovico Madruzzo, con mons. Gabriele Alessandri, giunsero in Valle dall'Ampola, alle due di notte, "*ferè congelati*" dal freddo intenso (era l'11 settembre del 1580).

Anche mons. Alfonso de Thun, nel 1671, arrivato in Valle attraverso il ripido sentiero dal porto di Ponale, giunse alla canonica di Pieve alle due del mattino.

Una menzione particolare merita l'arrivo di mons. Leopoldo Ernesto de Firmian: dopo la visita a Val Vestino, voleva arrivare direttamente in Valle, ma, troppo stanco dal viaggio, fu costretto a passare la notte presso un nobile di Vesio di Tremosine; a Passo Nota però, per omaggiarlo, erano saliti, oltre ai sacerdoti, anche autorità locali e un gruppo di armati; furono tutti costretti ad attendere il mattino per incontrare il Vescovo. Con lui scesero poi a Pur, dove li attendevano numerosi fedeli, che accompagnarono il presule a Pieve con una flottiglia di barche.

Conclusa la visita pastorale, solitamente il vescovo, o i suoi incaricati, lasciavano ai sacerdoti locali la

relazione di quanto avevano riscontrato; a volte si trattava di apprezzamenti, ma più spesso di richiami e di **ordini tassativi**; **alcuni di questi risultano, oggi, piuttosto strani**: come l'obbligo dato da mons. Alfonso de Thun di distribuire ai fedeli i biglietti pasquali (usanza che è sopravvissuta fino a qualche decennio fa) e l'obbligo, per gli appartenenti alle varie confraternite, di indossare "la montura".

Nel 1580 il vescovo Gabriele Alessandri volle che venisse soppressa un'usanza, che sembra fosse esclusiva della nostra Valle, quella di suonare le campane nella notte di S. Giovanni Battista: non è dato sapere che cosa i nostri padri festeggiassero con gli scampanii notturni, ma probabilmente tenevano comportamenti non conformi ai dettami religiosi; un'usanza per altro che resistette ancora per molto, tanto è vero che nel 1633 viene comminata una multa di "ragnesi dieci per li tra-



Il card. Carlo Ludovico Madruzzo (1567-1600)



Il card. Carlo Emanuele Madruzzo (1629-1658)

sgressori” che si ostinano a suonare le campane in quella notte. Tra l’altro, proprio in quegli anni sorgeva la cappella di S. Giovanni Battista in montibus, sopra Biacesa; la coincidenza fa sorgere il sospetto, non sostenuto da alcun documento, che qualcuno abbia voluto erigere quella cappella per poter continuare nella tradizione delle campane, lontano da orecchi indiscreti.

Un divieto interessante nel 1633: “Nelle chiese non si seppeliscano nessuno né si mettano banchi senza permesso dell’ordinario”, riferito all’uso di riservare posti di prestigio attorno all’altare per famiglie o persone in vista e all’usanza di seppellire personalità eminenti nella chiesa; ne troviamo testimonianza a Molina, dove vi sono quattro cripte con numerosi defunti: una contenente i resti di alcuni parroci, la seconda le salme dei componenti della famiglia Colò, benemerita nella costruzione del nuovo tempio; le altre due raccolgono i resti di numerosi parrochiani. L’ordine vescovile è un’anticipazione, sia pure nel senso religioso, di quell’editto di Saint Cloud (1804) con il quale si imponeva che la sepoltura dei morti avvenisse fuori degli abitati (da questo editto prese spunto Ugo Foscolo per il suo carme “Dei Sepolcri”). Questo non toglie però che nel 1750, a

Biacesa, un certo Paolo Giovannini abbia chiesto e ottenuto dai Visitatori il permesso di costruire nella chiesa la tomba di famiglia.

Mons. Alfonso de Thun (1671) aveva proibito di celebrare messa nella chiesetta di S. Lucia, fino a che il prato circostante non fosse stato liberato dalle immondizie che gli abitanti di Bezzecca erano soliti deporvi.

Nel 1694 mons. Giorgio Sigismondo de Sinnesberg intervenne in una disputa tra Enguiso e Locca, che si contendevano la residenza del cappellano; la controversia fu risolta in maniera salomonica dal vescovo che prescrisse la dimora del sacerdote per cinque anni consecutivi alternativamente nei due paesi.

A Legòs, sempre nel 1694, i Visitatori incontrarono il nobile Nicolao Badilli, che vantava diritti su un altare, sui relativi candelieri e su una tela di S. Antonio conservata nella chiesa della SS. Trinità. Gli venne accordato il permesso di costruire altrove una cappella dedicata a S. Antonio, con un altare e con la pala reclamata. Non si sa se la costruzione sia effettivamente avvenuta: non risulta che a Molina vi siano cappelle o resti di cappelle dedicate a S. Antonio; ne esiste però una a Leano.

Nel 1727 i Visitatori vietarono l’abitudine che avevano i preti della Valle di scendere tra i fedeli alla comunione per dare loro la pace: come cambia la liturgia!

Nel 1750 il curato di Tiarno di Sotto si lamentava col suo vescovo perché i carbonai veneti e lombardi scendevano spesso dai monti e giocavano e schiamazzavano nelle osterie.

Una notizia curiosa: mons. Bartoli riferisce che qualche anno dopo l’arrivo di Cristoforo II Sizzo de Noris (1785), fu concesso al dott. Canella lo scheletro del gigante Gilli.

Le immagini sacre sono state spesso oggetto di critica da parte dei Visitatori: in genere infatti i Vescovi di Trento curavano molto il decoro della casa di Dio; alcuni di loro furono storicamente dei mecenati, cultori dell’arte e protettori degli artisti; è evidente quindi che, quando trovavano strutture poco consoni alla devozione religiosa, ne ordinavano l’eliminazione. Così nel 1633 fu distrutta per ordine del cardinal Carlo Emanuele Madruzzo, tutta una serie di statue, crocifissi, quadri, candelieri e suppellettili indecenti; il cardinale volle inoltre che fossero “cassate con

imbianchimento delle pareti” tutte le pitture poco o per nulla artistiche.

Mons. Gabriele Alessandri (1580) addirittura aveva fatto distruggere alcuni altari; emanò poi un ordine apposito perché fossero cancellate le numerose scritte inneggianti alle Muse (divinità pagane della poesia e dell'arte) che riempivano le pareti della chiesa di Mezzolago.

La distruzione di immagini religiose poco o per nulla artistiche continuò anche in seguito. Nel 1671 fu ordinato che due statue, che stavano alla porta d'entrata della nuova chiesa di Tiarno di Sopra, venissero distrutte, perché “deformi e mal vestite”; probabilmente si erano “salvate” dalle precedenti campagne “iconoclastiche”, ma non sfuggirono all'attenzione di mons. Alfonso de Thun.

Le chiese: i visitatori (gli incaricati del Vescovo) redigevano ogni volta un minuzioso elenco delle chiese, delle cappelle e delle loro suppellettili; è così che veniamo a conoscere le date in cui vengono inventariate per la prima volta.

Nel 1537 esistevano, perché nominate nel resoconto della prima visita pastorale, oltre naturalmente a quella di Pieve, San Vigilio a Molina (quella vecchia in riva al lago, ora inesistente), S. Bartolomeo a Tiarno di Sotto, S. Giacomo a Prè, S. Antonio a Biacesa, S. Giorgio a Pregasina, S. Silvestro a Lenzumo (quella vecchia “alla sega”), S. Martino a Locca, S. Pietro a Tiarno di Sopra, S. Stefano a Bezzecca, S. Michele a Mezzolago, e quella di S. Martino sul Monte Bregno, custodita da un eremita. Manca quella di Enguiso, che verrà però censita nella visita del 1580 assieme a quella di S. Lucia in pratis.

Nel 1633 venne autorizzata la costruzione della nuova chiesa arcipretale di Pieve che sarà pronta per la visita di mons. Alfonso de Thun, nel 1671; vennero censite quella di S. Giuseppe a Pieve e di S. Giovanni Battista in montibus a Biacesa.

Nel 1708, pochi anni dopo il tragico passaggio delle truppe francesi del generale Vendôme, che avevano distrutto, depredato e ucciso, riducendo la Valle ad un cumulo di macerie, mons. Giovanni Michele conte di Spaur lodò la grande volontà dei Ledrensi che si erano fortemente impegnati nella ricostruzione non solo delle case, ma anche delle chiese e delle cappelle. A Locca il cappellano in quel periodo stava cercando fondi per rimettere le campane rubate dai Francesi.

Nella visita del 1750 troviamo la richiesta di costruire le chiese di Lenzumo e di Molina in altro luogo, in quanto quelle esistenti erano troppo lontane dai paesi. A Bezzecca c'era già la nuova chiesa di S. Stefano. Biacesa, che dal 1681 aveva ottenuto la facoltà del Tabernacolo e del Fonte Battesimale, aveva 192 abitanti: “125 da Comunione e 67 fanciulli ancora da comunicare”. A Barcesino era stata costruita la chiesa di S. Carlo Borromeo. Nel 1768 mons. Cristoforo Sizzo de Noris consacrò la nuova chiesa di Prè l'11 luglio, e quella di Lenzumo il 12 luglio. Quella di Molina non era ancora completata per cui tutte le funzioni venivano celebrate alla SS. Trinità. In questa visita si fece notare che a Pieve la chiesa non era più dedicata all'Assunzione ma all'Annunciazione: era quindi necessario cambiare la pala dell'altar maggiore. Viene nominata anche la chiesa di S. Elisabetta a Tiarno di Sotto; e mons. Bartoli racconta di un atto sacrilego commesso in questa chiesetta con il furto di vasi sacri e con la profanazione del sacramento della penitenza.

La chiesa di S. Francesco di Paola, a Molina, è registrata nella visita del 1671, quando si dice che è “valde laudabilis”, molto bella e ben tenuta. A Tiarno di Sopra la chiesa nuova ha sei altari. “Laudabilis” è anche il campanile di Tiarno di Sotto: e



Mons. Francesco Saverio Luschin (1823-1834)

mons. Bartoli si chiede come avrebbero definito quello attuale, se solo lo avessero potuto vedere. La nuova chiesa di Molina, posta tra gli abitati di Molina e Legòs, non venne consacrata nel corso di una visita pastorale, ma il 17 giugno del 1798, da mons. Emanuele Maria Conte di Tono, vescovo suffraganeo, di passaggio nella Valle.

Nella visita del 1825 si rilevava che da un anno, sopra Barcesino, esisteva la chiesa della Madonna Addolorata.

Le multe e i comportamenti scorretti: oltre a quella già citata per il suono delle campane, i Vescovi, che rivestivano anche il potere temporale, spesso comminavano delle multe a coloro che trasgredivano i loro ordini; e nel libro di mons. Bartoli ne troviamo di significative.

Nel 1708 a Mezzolago venne istituita una multa di “mezza libra” da far pagare a coloro che, anziché entrare nella chiesa, stavano sul porticato e chiacchieravano, disturbando le funzioni.

Nella visita successiva, quella del 1727, si lamentava la scarsa partecipazione alla dottrina cristiana e se ne individuava la causa nelle osterie che rimaneva-

no aperte durante le funzioni religiose. Per questo motivo mons. Antonio Domenico Conte di Wolchenstein istituì una multa di “troni cinque” per tutti gli osti che tenevano aperte le loro botteghe durante gli uffici divini e per tutti i giocatori che disturbavano la devozione dei fedeli. È nel corso di questa visita che i curati fecero notare che il vizio del bere si manifestava anche durante le processioni, in particolare durante le Rogazioni, quando la processione passava davanti a qualche osteria. Il curato di Prè nel 1825 si lamentava per il comportamento dei suoi parrocchiani: nei giorni di festa frequentavano troppo le bettole, le donne usavano il muro di cinta del cimitero (si parla del vecchio cimitero; la costruzione di quello attuale fu quasi imposta più tardi dal vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer) per stendervi la biancheria ad asciugare e per altri servizi profani (?!), i giovani assistevano alle funzioni dalla cantoria da dove sputavano e gettavano carte sulla testa dei sottostanti; ed infine le donne, durante le funzioni, deponevano i loro cappelli sugli altari laterali. Gli abitanti di Prè erano già stati richiamati fortemente nel 1750 dal vescovo mons. Leopoldo Ernesto de Firmian, perché in occasione di matrimoni inscenavano carnevalate non idonee.

A Molina nel 1837 si parla di una persona che faceva propaganda di errori contro la fede e i costumi e il curato chiedeva al vescovo di intervenire per evitare pericoli e scandali per la popolazione.

I Vescovi si preoccuparono di diffondere la dottrina cristiana, le pratiche religiose, cercarono di favorire lo sviluppo delle confraternite, insistettero perché le funzioni a Pieve venissero frequentate, in particolare la dottrina e, successivamente, le quarant'ore; ordinarono a più riprese che ai fanciulli venisse insegnata la dottrina. Nel 1671 a Tiarno di Sopra i fanciulli “difficulter trahuntur ad audiendam doctrinam”, non vanno alla dottrina, perché i genitori non li mandano; e i fanciulli di Tiarno di Sotto, per non essere da meno, “sunt negligētissimi”, nonostante che il curato predichi spesso ed insegni la dottrina cristiana in continuazione.

Sacrestani e Massari: a Molina nel 1708 il curato si lamentava del sacrestano che non rispettava i suoi più elementari doveri. Ma nel 1580 a Bezzecca era successo di peggio, tanto che i Visitatori avevano ordinato che il massaro di S. Lucia non potesse



Il beato Giovanni Nepomuceno de Tschiderer (1835-1860)

prelevare le elemosine dalle cassette se non in presenza di due probi testimoni, il che fa sospettare una quanto meno poco corretta gestione delle offerte. Il curato di Molina, nel 1837 lamentava che gli amministratori della chiesa di Barcesino da troppo tempo non rendevano i conti e si comportavano in modo del tutto indipendente dal curato.

I preti: troviamo nella visita del 1671 come arciprete di Ledro, don Pietro Vicario (probabilmente originario di Pregasina, visto il cognome); oltre che teologo era anche poeta, tanto che viene citata una sua raccolta di poesie consegnata alla Biblioteca Tirolese.



S.E. mons. Luigi Bressan, attuale Arcivescovo di Trento

Nel corso dei secoli si andò sviluppando nelle varie curazie ledrensi il desiderio di indipendenza dalla Pieve, con vere e proprie liti, supportate per altro anche dalle autorità civili, che, spesso per interesse, si affiancavano alle rivendicazioni dei loro pastori. I Vescovi in genere raccomandarono di restare uniti alla chiesa madre, anche se un po' alla volta si videro costretti a concedere diritti di vario genere (di tabernacolo, di fonte battesimale, ecc.) ai singoli paesi, anche a causa della difficoltà per alcuni (vedi Pregasina) di raggiungere la Pieve ogni domenica per le funzioni.

Nel 1727 la Valle contava 2542 "anime"; vi erano 28 sacerdoti: un'esagerazione; alcuni di loro però vivevano nelle loro famiglie e non si dedicavano alla cura d'anime.

Mons. Francesco Saverio Luschin fece la sua visita pastorale nel 1825, ben 57 anni dopo la visita precedente di mons. Cristoforo II Sizzo De Noris (1768); vi era in Valle un numero molto elevato di giovani da cresimare: gli atti parlano di più di duemila, certamente non tutti sotto i 15 anni, età in cui era previsto il conferimento del sacramento.

Una lode per il comportamento dei sacerdoti ledrensi la fa il beato Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, nella sua visita del 1837: "...la nostra soddisfazione, avendo noi con piacere rilevato che tutti i sacerdoti adempiono religiosamente i loro doveri e che, nelle parole e col buon esempio, dirigono sulla via dell'eterna salute i fedeli alle loro cure affidati".

E con questa lode al clero ledrense e ai fedeli loro affidati, concludo questa ricerca "leggera", nella speranza di poter offrire in futuro un rendiconto delle visite pastorali di cui finora non si è ancora parlato.

A cura di Antonio Zecchini

I NUOVI SÌ DEL 2009

*Signore, anche di fronte al male del mondo / hai deciso di credere nella vita
e ti affidi all'amore tra uomo e donna/ perché sempre da capo
ricominci una nuova umanità. / Ti ringraziamo della tua fiducia
e ti chiediamo di essere / all'altezza della missione che ci affidi:
migliorare il mondo / a partire dal nostro impegno / e dalla nostra fedeltà.
Non lasciarci soli / in questo impegnativo cammino.
Te lo chiediamo / perché abbiamo letto la tua Parola.
Amen.*



Gli elenchi che pubblichiamo possono risultare incompleti; ne chiediamo scusa fin d'ora, ma non è sempre possibile rintracciare i dati ed ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione dei dati personali.

TIARNO DI SOPRA

Barbara Silvestri (Tiarno di Sopra)	
Francesco Cis (Bezzecca)	12.09.2009

TIARNO DI SOTTO

Tania Ferrari (Tiarno di Sotto)	
Marco Baruzzi (Molina)	27.06.2009

BEZZECCA

Lorenza Chistè (Bezzecca)	
Giovanni Collotta (Bezzecca)	18.04.2009
Serena Oradini (Bezzecca)	
Stefano Valner (Riva)	04.07.2009
Elena Cis (Bezzecca)	
Oscar Cipriani (Tiarno di Sotto)	26.09.2009

CONCEI

Lavinia Tiron (Locca)	
Michele Michelotti (Locca)	10.01.2009
Novella Mena (Brescia)	
Oliviero Mantelli (Brescia)	02.05.2009
Cecile Irene Arnould Estelle (Francia)	
Andrea Mazzarini (Enguiso)	16.05.2009

PIEVE

Elettra Tomasi (Concei)	
Giordano Maroni (Pieve)	05.09.2009
Elisa Silvestri (Pieve)	
Alessio Amigassi (Pieve)	19.12.2009

MEZZOLAGO

Maria Setti (Mezzolago)	
Maurizio Vivaldelli (Mezzolago)	14.02.2009

MOLINA

Tania Turrini (Molina)	
Giacometti Franz Joseph	11.04.2009
Roberta Brugnara (Trento)	
Alex Rosa (Molina)	29.08.2009

Salutiamo e diamo il benvenuto in questo numero ai bambini nati dal dicembre 2008 al novembre 2009 che, purtroppo per alcuni disguidi organizzativi, non sono risultati nell'elenco dei nati pubblicato sul numero natalizio di Comunità di Ledro; scusandoci con le famiglie per l'involontario errore, auguriamo ai genitori e ai bambini tanta felicità e tanto amore.

ELIA MAZZOLA di Alberto e Paola Ribaga	01.12.2008
---	------------

ALICE TRENTINI di Valter e Alessandra Ballarini	11.12.2008
--	------------

GIULIA PELLEGRINI di Matteo e Francesca Loretti	17.12.2008
--	------------

ALESSANDRO ORADINI di Enrico e Nicoletta Amistadi	04.01.2009
--	------------

DAVIDE SIMONETTI di Roberto e Lorena Bartoli	08.02.2009
---	------------

A Prè dal lascito Salvina

UNA RESIDENZA COMUNE PER ANZIANI E PER GIOVANI COPPIE

All'interno delle iniziative dei festeggiamenti per il ritorno del sole a Prè, nel primo fine settimana di febbraio è stata finalmente inaugurata Casa Salvina. Oltre al tradizionale taglio del nastro e la consegna ufficiale delle chiavi ai nuovi condomini, è stata scoperta una targa a ricordo del donatore. L'ambizioso progetto di fare del lascito di Vito Salvina alla Fondazione Martino Bonisoli - che nel 1907 destinò tutti i suoi averi ai concittadini per la crescita della comunità - una co-residenza dove si potessero favorire la convivenza e l'integrazione intergenerazionale, si è quindi tramutato in realtà ed il vecchio edificio è stato trasformato in una struttura dove ora possono coabitare giovani ed anziani.

Molto apprezzato l'intervento dei bambini della Scuola Elementare di Molina, che per l'occasione hanno recitato vecchie filastrocche e proverbi «rispolverati» dalla memoria dei nonni. Hanno realizzato due grandi pannelli colorati che mettevano in evidenza il tema delle relazioni all'interno del paese: case capaci di accogliere persone vicendevolmente attente ai bisogni dell'altro. I locali sono stati benedetti durante la cerimonia d'inaugurazione da don Giampietro e da padre Benito. Oltre al sole - che a Prè manca per i tre mesi invernali - ora il piccolo borgo ha un motivo in più per fare paese ed essere comunità. Il progetto - nato da e per la collettività, che prevede il cambiamento della qualità della vita sia per coloro che intendono trasferirvisi sia per la comunità stessa - è il secondo realizzato in Valle ed è stato gestito da Acli Consat cui si deve l'idea del recupero di immobili sul territorio trentino ad uso della comunità. È nato quattro anni fa con quello "spirito paesano" che caratterizza la nostra gente, col completo appoggio dell'amministrazione comunale di Molina. Anche in Valle di Ledro, come nel resto della società occidentale, gli anziani stanno diventando una percentuale considerevole sulla totalità

della popolazione e, nella sua rappresentazione demografica, la nostra Valle è composta per il 13% da persone ultrasessantenni: tutte le proiezioni statistiche prevedono che nei prossimi decenni la popolazione sarà composta per un terzo da persone anziane con un allungamento significativo della media di vita. Come diretta conseguenza di quest'ultimo fattore, del cambiamento della tipologia delle famiglie, la riduzione del numero di membri dei nuclei familiari e dell'indebolimento delle reti sociali primarie, nei prossimi anni è quindi prevedibile un incremento del fenomeno degli anziani soli anche nella nostra Valle. Diviene perciò prioritario sviluppare programmi di intervento tesi ad evitare il diffondersi di forme di isolamento e di emarginazione specialmente nei casi in cui più carenti sono le risorse affettive, culturali ed economiche a disposizione. Ben si



Casa Salvina nel giorno dell'inaugurazione

colloca quindi il progetto della co-residenza di Prè che riesce non solo a rispondere alle esigenze abitative, ma anche a dare concretezza al concetto di spazio relazionale, visibilità sociale e nobiltà all'essere anziano dando voce ai bisogni espressi tra cui quello maggiormente sentito è quello legato alla domiciliarità, ovvero il desiderio di vivere in modo autonomo, in una propria casa (intesa non solo come abitazione, ma anche come luogo di vita, di memoria, di progettazione), in un ambiente conosciuto, dove ci si apre alle relazioni con le altre generazioni per non rischiare di impoverire il tessuto sociale: il contrario insomma di isolamento ed indifferenza.

La realizzazione di Casa Salvina ha visto anche il coinvolgimento di vari enti, tra cui la Provincia che ha sposato fin da subito l'idea e ha messo a disposizione parte dei finanziamenti. Lo stesso presidente della fondazione, Eugenio Maroni, ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa che - a causa della situazione strutturale fortemente compromessa e gli elevati costi per il risanamento - è stata portata a buon fine grazie al contributo di varie istituzioni. Il risultato è costituito da nove

appartamenti (sei destinati ad anziani e tre per giovani coppie) locali e spazi comuni al piano terra, dove trova sistemazione anche la sede della Fondazione stessa. L'intervento, coordinato da Walter Mosna e Viviana Patton, ha permesso quindi il recupero di un fabbricato in grave stato di degrado mantenendo tuttavia le peculiarità storiche di un edificio risalente a fine 1700. Primaria importanza è stata data alla sicurezza e all'accessibilità: tutti i problemi sono stati superati dalle ditte impegnate nella ristrutturazione e dalla progettazione partecipata, che ha visto l'apporto di più proposte. Tra le autorità presenti alla cerimonia l'assessore provinciale Franco Panizza, l'ex sindaco di Molina e assessore alle attività sociali del Comprensorio, Franco Brighenti, il sindaco di Riva del Garda, Claudio Molinari, il presidente di Acli Casa, Luca Oliver e di Acli Consat, Aldo Marzari. Infine il sindaco pro tempore del Comune di Ledro, Giuliano Pellegrini, che ha elogiato il progetto innovativo di Prè, il quale va ad aggiungersi alle altre realtà sociali della Valle.

Paola Malcotti

Le nostre recensioni

LA STORIA DEL TUNNEL IN UN LIBRO DELLA MAESTRA AGNESE

“Siamo stati sommersi dalla maestra Agnese Rosa”: così Giorgio Grigolli ha chiosato dopo l'appassionata presentazione da parte dell'autrice del libro “Una leggenda che diventa realtà: la storia del tunnel”. Anche lui, ex presidente della Provincia, si era accomodato nella sala gremita del centro sociale di Molina con una piccola folla compunta e silenziosa, quasi devota nell'ascoltare il racconto di un'impresa epocale.

Ed Agnese Rosa ha avuto campo libero: con grande intensità ha ripercorso quindici anni di battaglie iniziate quel giorno disgraziato di S. Lucia del '76, con il terremoto che aveva squassato la Valle e la sua strada, ma soprattutto aveva

diroccato l'identità ed il morale di una comunità ledrense che vedeva franare prospettive di lavoro, studio e vita.

Un racconto vissuto su emozioni intense e grande impegno: portare avanti il progetto del più lungo tunnel stradale d'Italia richiese di misurarsi con tante sfide. E perforare la roccia dopotutto, non fu forse la più ardua. Tante menti da smuovere, tante carte bollate da far convergere nel punto giusto: battaglie condotte talvolta in punta di fioretto, ma più spesso utilizzando la bombarda di un carattere volitivo e di una determinazione incrollabile.

Il libro edito dal Comune di Molina scivola via tutto d'un fiato, sembra un testo di avventure;

pur essendo trascorsi oltre trent'anni, l'autrice restituisce a quei fatti le tinte forti ed accorate dell'immediato.

Arrivati all'ultima pagina sembra impossibile che tante emozioni, tanta tensione, tanta dedizione possano essere state portate sulle spalle di una sola donna. In un certo senso se l'è chiesto in sala anche Pierluigi Angeli, al tempo assessore provinciale ai lavori pubblici: ricorda ancora oggi la difficoltà nel fronteggiare tanto impeto.

La maestra Agnese offre la sua risposta lungo tutto il testo, ogni volta dopo aver superato l'ennesimo scoglio, ma soprattutto nell'ultima pagina. Non lesina i ringraziamenti a Grigolli, ad Angeli, all'impresario Chini sino all'ultimo dei minatori, all'allora ministro Stammati e a tanti altri... ma in particolare ringrazia la Madonna di Barcesino che ha guardato dall'alto tutto il tempo, alla quale si è sempre affidata nei frangenti più complessi e che ha vigilato sulla vita degli operai.

Una rassegna di date, foto e fatti storici, un li-



a vivere”.

Il Comune di Ledro che va nascendo in questi mesi riceve quindi in eredità tutta la dedizione e l'intensità nel lavoro offerto da Agnese Rosa: ecco perché il grazie riconoscente per aver perforato la Rocchetta non è soltanto dei censiti di Molina, ma di tutti i cittadini di Ledro.

Fulvio Beretta

Le nostre recensioni

UN NUOVO LIBRO PER RACCONTARE LE FAMIGLIE DI PRÈ, BIACESA E MOLTO ALTRO

Il libro di Michele Toccoli: *“Le famiglie raccontano: testimonianze, notizie ed immagini delle famiglie di Prè e Biacesa”* va a completare la ricerca storica degli alberi genealogici delle famiglie dell'ex Comune di Molina.

Il libro delle famiglie di Michele Toccoli non è solo un libro di fotografie, di ricordi, di narrazioni di testimonianza che danno la giusta importanza alla vita di ogni famiglia, che nelle pagine diventa protagonista con le

bretto di cristianesimo pratico, un Bignami di impegno civico per l'amministratore pubblico: ciascuno lo può leggere e conservare come meglio crede.

A noi piace calarlo nel contesto ledrense di oggi: prima del gruppo di riflessione “Città dell'Uomo”, prima dell'Unione dei Comuni, prima del Referendum, ci fu un sindaco che negli anni '70 nei suoi appelli accorati a politici provinciali, nazionali e tecnici, parlava a nome dei Ledrensi, “i miei concittadini”, e si sentiva rispondere: “Io le darò la strada perché la sua Valle possa continuare

sue peculiarità piccole e grandi. La narrazione della vita quotidiana delle famiglie di un tempo non passa inosservata ed è la chiave di lettura del nostro presente; in un momento in cui anche la Valle di Ledro è in trasformazione dentro i processi di globalizzazione, non si dimenticano le storie, gli avvenimenti, i valori, le idee che hanno contribuito a costruire l'identità della nostra comunità e il senso di appartenenza alla nostra Valle. Come per i precedenti libri di Michele, anche questo non è un libro comune, perché, quando si aprono le pagine e si comincia a leggere, ci si perde... si affonda nelle origini delle nostre famiglie, nella memoria della nostra infanzia e della nostra giovinezza e si incontrano volti, persone; si sentono ancora le loro voci pronte a consigliarci, ad ammonirci, ad insegnarci la strada da percorrere.

Le famiglie che si narrano dentro questo libro non sono entità a sè stanti; rappresentano invece un insieme omogeneo: sono evidenti i legami tra le une e le altre in un intreccio di parentele, di solidarietà, di relazioni, di prossimità che trasformano le storie singole, nella storia delle comunità di Prè e Biacesa pur nelle singole peculiarità.

Da ogni immagine e da ogni racconto ciascuno potrà trarre ricordi, sentimenti ed emozioni. Ci sono foto di matrimoni, di incontri, di feste paesane, di episodi personali, di tristezza per la perdita di qualche congiunto, vissuti in maniera collettiva, nella partecipazione sincera alle gioie e alle pene che ogni famiglia viveva. Ci sono documenti antichi sulle due comunità, ricorrenze importanti, ma anche poesie spensierate e gioiose su Leano, o storiche ed inedite, come quella su Ledro Redenta.

Credo che questo libro, che ci racconta la nostra comunità insieme a quelli precedenti di Michele Toccoli, siano anche un invito a non abbandonare, in questi tempi moderni, i sentimenti di partecipazione, di solidarietà e di prossimità che sono i fondamenti di una comunità.

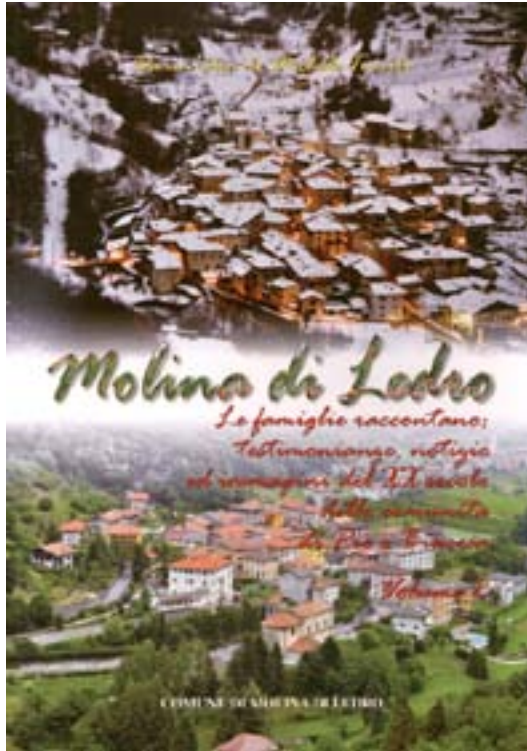
Sorprendente nella composizione di questo libro è stata la partecipazione delle famiglie residenti fuori paese e all'estero che hanno inviato foto, ricordi, pezzi di alberi genealogici, frammenti della storia di Biacesa e Prè; forse la loro partecipazione a questo lavoro è stata ancora più commovente e

sentita per la distanza non solo geografica dalla loro terra di origine, ma anche per il desiderio manifestato di voler essere ancora parte di questa comunità che i loro avi hanno dovuto lasciare nella ricerca di un lavoro e nella speranza di una vita migliore, e credo che nessuno di noi si aspettasse un riscontro e un'appartenenza ancora così forte.

A Michele Toccoli va tutto il merito, per il lavoro intenso, complesso, meticoloso, durato anni di ricerche, che va ad aggiungersi ai libri sulle famiglie di altre comunità della Valle, come a proporci

pezzi antichi e poco conosciuti di un puzzle, che messi insieme dalla sua capacità ed abilità, ci ricompongono un quadro che migliora l'immagine della nostra storia.

Le sue scrupolose ricerche, il suo amore per la storia e per la gente della Valle fanno di Michele un custode delle nostre memorie e un prezioso testimone della nostra comunità e ci aiutano a consegnare al nuovo Comune di Ledro la memoria e la vita delle nostre genti, perché di quello che è stato non sia dimenticato nulla.



L'ISOLA CHE NON C'È

*“Seconda stella a destra
questo è il cammino,
e poi dritto fino al mattino
poi la strada la trovi da te,
porta all'isola che non c'è”.*

Sono solo alcuni versi di una nota canzone di Edoardo Bennato, una meta ideale e immaginaria, un approdo fantasioso con riferimenti geografici che l'autore assegna presumibilmente alla Campania; un contesto ambientale ben diverso ma anche meno realistico rispetto ad un fenomeno di cui è teatro la Val di Ledro ed in particolare il suo bacino lacustre. Infatti per il nostro lago naturale, solo da qualche decennio trasformato in bacino idroelettrico, non è fuori luogo parlare di isole, che peraltro, di varie dimensioni, sono presenti in molti bacini lacustri e spesso ne connotano gradevolmente il paesaggio; uno dei tanti esempi, senza andare tanto lontano, può essere la famosa *“Isola del Garda”*, che affiora a poche decine di metri dalla riviera occidentale nelle vicinanze di Gardone, dal 1880 Parco Naturale per la varietà di specie botaniche ivi insediate.

Le vicende naturali e non di cui è stato protagonista involontario il lago di Ledro sono note, descritte in numerosi opuscoli, articoli e pubblicazioni.

Una storia iniziata dal momento in cui il ghiacciaio dell'Adamello insinuatosi dal Garda ha sbarrato la Val di Ledro con la sua morena frontale creando le condizioni ideali per la formazione di un bacino lacustre che agli inizi occupava l'intera valle



L'isola del Garda, presso Gardone

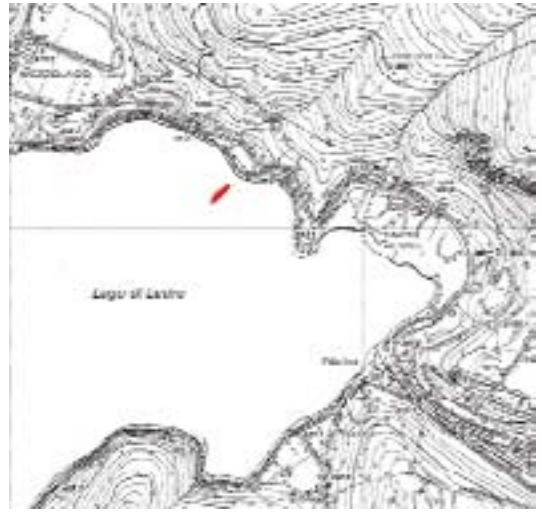
fino alla forra dell'Ampola, progressivamente e naturalmente ridotto alla configurazione attuale nell'arco di qualche migliaio di anni, per essere trasformato nel secolo scorso, a partire dal 1929, in bacino idroelettrico di alimentazione della Centrale di Riva. Tali ultime vicende, che non ne hanno ridotto l'elevato pregio ambientale e paesaggistico, hanno comunque alterato i suoi connotati ecologici e hanno comportato e comportano, anche solo temporaneamente e per periodi limitati, sostanziali variazioni delle sue caratteristiche morfologiche; un bacino lacustre che, se lasciato al suo naturale regime idrometrico, senza prelievi e



conseguenti oscillazioni di livello, sarebbe sempre pieno, al suo massimo livello, ed in condizioni di alimentare tuttora il suo emissario Ponale, anche in periodi di siccità prolungata.

Delle caratteristiche geometriche ed idrometriche del lago sappiamo quanto riportato dal S. Martinelli (1949) in una carta batimetrica che, per quanto schematica, illustra con sufficiente chiarezza le linee di ugual profondità delle sponde sommerse, lasciandoci intuire quale è la morfologia della costa quando il livello del lago, per effetto del pieno sfruttamento idroelettrico della stagione invernale e primaverile, si abbassa di circa 20-25 m lasciando scoperte sponde sommerse che disegnano una linea di costa in qualche punto ben diversa da quella esibita dal lago nel regime di livello naturale e permettendo l'affioramento di uno scoglio sommerso di forma allungata, una piccola isola. Tale fenomeno, che oggi si presenta solo perché l'uomo ha deciso così, si è probabilmente verificato in misura maggiore e per tempi molto più lunghi, qualche migliaio di anni fa, giusto il tempo trascorso dal momento in cui il progressivo smantellamento dello sbarramento morenico di Molina, ha favorito il graduale svuotamento del paleolago, separandolo dal laghetto d'Ampola; in questo lasso di tempo geologico (qualche migliaio di anni) si è avuto un graduale cambiamento dei caratteri morfologici con formazione di isolotti e con una linea di costa diversa dall'attuale, disegnata da penisole in corrispondenza dei promontori, portando progressivamente allo scoperto depositi di delta lacustre e conoidi edificate ai piedi delle varie vallecicole confluenti; tutto si è svolto a nostra insaputa e anche ad insaputa dei palafitticoli che tuttavia hanno vissuto e visto una realtà ambientale e paesaggistica diversa dalla nostra.

Quanto verificatosi in un lasso di tempo così lungo di anni in modo naturale, oggi siamo in grado di osservarlo quindi, in misura e con modalità diverse, con



Posizione (in rosso) dell'isola che non c'è quando c'è

periodicità annuale; le variazioni della morfologia della linea di costa le viviamo e osserviamo giornalmente nella stagione in cui il livello del lago viene abbassato per i prelievi ad uso idroelettrico. Proprio in questo periodo, dopo il Col di Lana, fra questo e la presa di Mezzolago, in corrispondenza di una prominente appena accennata anche nella carta batimetrica del Martinelli, affiora gradualmente un isolotto che, col progressivo abbassamento del livello, diviene una penisola,



L'isola, come appare quando il livello del lago si abbassa per i prelievi della Centrale di Riva

un promontorio di roccia dolomitica chiara, massiccia che si protende nel lago; il fenomeno inizia da quando il livello scende al disotto di quota 645 m s.l.m. circa, presentandosi inizialmente solo come un semplice arretramento della linea di costa, quindi con l'affioramento di uno scoglio isolato allungato verso il largo ed infine come una penisola lunga e stretta.

Pertanto c'è un lasso di tempo, qualche decina di giorni (?), un paio di mesi (?), in cui il lago ha la sua isola, un'isola effimera, che i valligiani possono osservare ed apprezzare facilmente e quotidianamente dalla strada o lungo il percorso ciclo-pedonale, ma di cui il forestiero può cogliere la presenza solo se si trova in zona casualmente o appositamente. Insomma l'isola affiora e si vede solo per un certo periodo di tempo e solo in un dato periodo dell'anno, sicuramente quello in cui la Val di Ledro è meno frequentata turisticamente. Si può parlare di isola che c'è e non c'è, che appare e scompare, che emerge temporaneamente per trasformarsi in una penisola o per essere nuovamente inghiottita nella fase di ripristino del livello naturale del lago; appare insomma, giusto il tempo necessario a soddisfare un maggiore prelievo idrico da parte della centrale.

Trattasi di un evento più che di un fenomeno, in cui la natura non interviene, comportandosi da spettatrice passiva. Questa apparizione temporanea ci fa andare con la memoria ad un evento eccezionale verificato in mare aperto a sud della



Il punto in cui appare l'Isola Ferdinandea nel Canale di Sicilia



L'isola Ferdinandea in un dipinto dell'epoca

Sicilia nel 1831, con la comparsa dell'**Isola Ferdinandea** che, pur di dimensioni considerevoli, ebbe vita effimera, demolita dalle onde del mare, la cui breve esistenza e storia, ma non per questo meno affascinante, è rappresentativa di come la natura possa riservarci delle sorprese piacevoli; un fenomeno dovuto alla dinamica delle forze endogene che scandiscono le modificazioni geologiche del pianeta e che ogni tanto, fra tanti eventi calamitosi (terremoti, frane, alluvioni) ci riserva anche scenari spettacolari di cui l'uomo ne è diretto testimone.

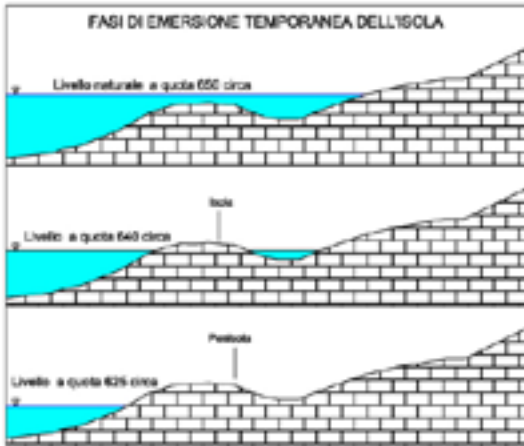
L'Isola Ferdinandea, conosciuta attualmente anche come "Banco Graham", è una vasta piattaforma rocciosa situata a circa 6 metri di profondità nel Canale di Sicilia.

Essa costituisce la bocca di un vulcano sommerso che eruttando, nel 1831, si innalzò dall'acqua formando l'isola, che crebbe fino a 65 m di altezza.

Anche questa ha avuto quindi vita effimera, ma è lì, presente a pochi metri dal livello del mare ed ha senz'altro la possibilità di riemergere nel caso il vulcano che la costituisce si riattivi; si tratta in effetti di un fenomeno le cui scadenze temporali non sono facilmente definibili ma che sicuramente, al pari di tutte le zone della terra in cui sono presenti vulcani e dove più frequentemente si manifestano terremoti, potrà tornare a formarsi.

La vicenda dell'Isola Ferdinandea è uno dei tanti episodi in cui la natura offre uno spettacolo che assomma in sé una valenza paesistica e scientifica e che permette di indagare sul perché di certi fenomeni, lasciandoci spettatori passivi e incapaci di governarli nel loro divenire.

A differenza dell'Isola Ferdinandea, della cui prossima potenziale emersione non siamo in gra-



do di fissare la data, la nostra “*isola che non c’è*” ricompare sul lago di Ledro con cadenza annuale, ci da appuntamento ogni anno, in primavera o un po’ prima, riservando soprattutto ai ledrensi la possibilità di vederla e anche di calpestarla, magari non sempre uguale nella forma e nelle dimensioni. Il fenomeno si presenta due volte, in fase di abbassamento del livello ed in fase di

innalzamento e quindi si hanno almeno due opportunità di vederla.

La possibilità che la stessa potesse emergere dal lago per evoluzione naturale è praticamente nulla in quanto, anche qualora lo stesso venisse restituito al suo regime naturale, sarebbe più probabilmente destinato a scomparire, chissà fra quanti millenni, più per graduale e progressiva colmata da parte dei sedimenti immessi dai suoi immissari naturali (Assat, ...), che non per progressivo svuotamento dovuto ad evaporazione o perdite di fondo.

La nostra isola è governata esclusivamente dall’uomo, che con cadenza annuale ne decide l’emersione e la scomparsa; non avrà mai il tempo di rivestirsi di una pur minima vegetazione o di favorire l’insediamento e la nidificazione di qualche volatile; si tratta di un’isola che c’è e non c’è, che appare e scompare, ma non è un miraggio, solo una gradevole sorpresa in cui la realtà supera l’immaginazione, uno scampolo di paesaggio insolito per il nostro lago, uno spettacolo che si replica ogni anno.



L'isola che non c'è nell' aprile 2009

UN PROGETTO AMBIZIOSO MA... SI PUÒ FARE

Ormai è quasi ufficiale: la stampa locale se n'è già occupata con varie pubblicazioni. Quella che sembrava in un primo tempo l'utopia di un sognatore, potrebbe tra qualche anno diventare realtà molto positiva per la nostra Valle. Non si conoscono ancora i tempi per la sua realizzazione, ma ormai sembra che la macchina burocratica si sia messa in moto: si tratta del progetto per un parco-passeggiata che da Arco dovrebbe estendersi fino a Tremalzo: un itinerario di vaste dimensioni e di grande interesse paesaggistico, storico, archeologico, artistico, ma soprattutto botanico, con sicure ricadute anche economiche ed occupazionali.

L'ideatore del progetto è Gildo (Ermenegildo) Spagnolli, una personalità nell'arte giardiniera, che per oltre quarant'anni è stato alla guida dei giardinieri del comune di Bolzano; Gildo da decenni ha preso dimora nella nostra Valle e se n'è innamorato; ne ha studiato le caratteristiche ambientali, la flora, le piante; ne conosce palmo a palmo le varie zone con le loro specificità vegetali, da quelle mediterranee sul fronte gardesano a quelle alpine delle nostre montagne, le località dei

castagneti, delle abetaie, delle pinete, delle faggete, perfino i vari tipi di arbusti e di cespugli, e di tutto quello che cresce nella nostra Valle e che noi stessi, spesso, non conosciamo o non valutiamo; un amante della natura prima di tutto, che sa il fatto suo; ha un'esperienza internazionale che ha accumulato in decenni di attività e di consulenze esercitate a Bolzano, in tutta Italia, ma anche all'estero, in quasi tutti gli stati europei e dagli Stati Uniti al Giappone.

Con questo bagaglio di conoscenze e di esperienza, il vulcanico Gildo da alcuni anni sta lavorando ad un progetto, ideato con osservazioni e studi diretti in zona, verificato con innumerevoli sopralluoghi, analisi, ricerche e contatti ad ogni livello.

Senza addentrarmi in particolari di tipo tecnico, ritengo interessante anticipare alcuni dati, se non altro, perché si incominci a rendersi conto di ciò che si sta preparando.

Il parco-passeggiata dovrebbe iniziare ad Arco, proseguire poi verso la zona sovrastante Riva e collegarsi con la strada del Ponale (quella di Giacomo Cis) per incorporare poi quasi tutta la

Valle; sviluppandosi sul versante meridionale, raggiungerà il lago, da dove potrà proseguire verso Pur, la Cita, zona di Giù, Casèt e Tremalzo; e già parlare di Tremalzo richiama ricchezza di boschi, di paesaggi, di flora specifica, di endemismi esclusivi; oppure da Molina raggiungere Pieve, Bezzecca, i due Tiarno, il lago d'Ampola e la salita a Tremalzo, da dove poi potrebbe tornare nuovamente al Gar-



Un tratto, assediato dalla vegetazione, del lungo canale che portava l'acqua del Ponale al serbatoio sopra la vecchia centrale

da. Questo, in linea di massima, l'asse principale del tragitto, dal quale però si potrebbero staccare numerose deviazioni a seconda del periodo e degli interessi di ciascuno.

Giunti poco sotto Biacesa, ad esempio, si potrebbe scendere nuovamente al Garda "sulle vestigia degli antichi padri", sfruttando quella che per secoli, fino al 1851, era la principale via di comunicazione tra Ledro e Garda, passando accanto ai ruderi fantastici della vecchia centrale. Già in questa prima tratta, da Arco a Biacesa, l'aspetto botanico sarebbe di per sé ricchissimo con una flora tipicamente mediterranea. Sempre sotto Biacesa ci potrebbe essere un'altra interessante variante, con la salita al Nodice, con le sue gallerie, le trincee della prima Guerra Mondiale, le vedute panoramiche sulla zona dell'Alto Garda; per raggiungere poi Pregasina. A Prè sarebbe interessante la visita alle "fusine" e alle vecchie ferriere, o la salita a Leano e Vil; mentre poco prima di arrivare a Molina, in località Nartia, si potrebbe iniziare a seguire il lunghissimo percorso del canale, opportunamente



Gildo Spagnoli, ledrense di adozione, autore del progetto della passeggiata



Uno scorcio del serbatoio scavato nella roccia con il grande manufatto del "troppo pieno"

ripulito e protetto, che portava l'acqua del Ponale al grande serbatoio di raccolta scavato nella roccia, dal quale poi partivano le tubazioni per la centrale sottostante; tutto un intreccio di ambienti e di opportunità che valorizzano località e manufatti, troppo a lungo dimenticati. Il museo di Molina, con l'annesso Archeolab potrebbe diventare una delle tappe principali della passeggiata, con l'esperienza su reperti di manufatti e di resti vegetali di cinquemila anni fa.

Interessante anche il coinvolgimento dell'entroterra di Mezzolago, nel periodo della fioritura delle peonie e dei narcisi; come pure quello di Concei, con le selve ricche di legname e le ascensioni alle baite e alle montagne dell'arco settentrionale della Valle. Bezzacca offrirebbe uno spaccato di storia, come Tiarno, con le tracce delle antiche strade romane; mentre il biotopo dell'Ampola, con il suo centro di informazione, potrà conquistare il viaggiatore con il suo fascino. Vi saranno senz'altro altre deviazioni, che potranno integrare il tratto principale; si pensi solo alla possibile visita delle nostre belle chiese, con le loro opere d'arte, e non mi riferisco solo a quella stupenda di Tiarno di

Sotto, ma a quelle di ogni paese che raccolgono tradizioni ed opere d'arte di grande livello, ed anche alle chiesette periferiche e storiche, come S. Lucia, S. Martino, La Madonna da Cros, S. Anna, S. Giovanni e tante altre; vestigia di arte, di storia e di religiosità, che dovrebbero diventare motivo di attrazione e di conoscenza storica.

In tutto questo tragitto però la presenza più importante dovrà essere quella delle piante, della vegetazione, della flora, che accompagnerà con la varietà delle specie tutti i percorsi; il regno vegetale, quello esistente e quello che opportunamente verrà rivalorizzato, sarà il compagno fisso del viandante, locale o forestiero, che percorrerà la passeggiata o, meglio, le passeggiate: lo potrà vedere, toccare con mano, ammirare, per immedesimarsi nell'ambiente; se pensiamo alla molteplicità di specie che accompagnano l'escursionista dai 65 metri slm del Garda ai 1975 di Tremalzo, ci rendiamo conto dell'enorme valore dell'aspetto botanico, che già di per se stesso rappresenta un'attrattiva unica ed impareggiabile.

Gildo Spagnolli dice: "Abbiamo nella nostra zona una ricchezza immensa; sfruttiamola senza degradarla, recuperiamo il valore che i nostri

antichi le davano, prendiamone coscienza prima di tutto noi, conserviamola e poi mettiamola in mostra come una delle cose più preziose della nostra terra; tornerà ad essere motivo di vanto, ma anche offerta a tutti coloro che amano la natura. Ci vorrà qualche anno, ma si può fare con l'aiuto e la sensibilità di tutti; si potrebbe incominciare con dei lotti omogenei, che poco per volta completerebbero il puzzle."

È un messaggio per tutti, soprattutto per le giovani generazioni, chiamate a riscoprire i tesori della nostra terra. Quando l'opera intera sarà compiuta, rappresenterà una realtà unica nel suo genere, un valore enorme di natura, di cultura e di vita.

Non mi rimane che augurare ai Ledrensi di poter apprezzare questo progetto e di poterlo un giorno vedere realizzato; e a Gildo Spagnolli, che lo sta curando da anni, che ogni giorno lo sogna e lo coltiva con l'amore, con la tenacia e l'esperienza con cui per una vita è stato vicino alle sue creature vegetali, auguro di trovare le strade giuste per poter regalare ai Ledrensi questa stupenda realtà. Lui ne sarà fiero e noi gli saremo riconoscenti.

Antonio Zecchini

FACCIAMO IL PUNTO SUL CALCIO LEDRENSE

La A.C. Ledrense, dopo la consueta pausa invernale, si appresta ad affrontare il girone di ritorno dei vari tornei a cui le nostre squadre sono iscritte. Dopo aver atteso con tanta impazienza, i nostri giovani calciatori avranno di nuovo modo di dar libero sfogo alla loro naturale vivacità, relegando a semplice ricordo le giornate invernali trascorse al caldo riparo di casa.

Come è noto, nell'autunno scorso è stato rinnovato il direttivo della società, la quale ha posto come obiettivo principale il rafforzamento dello spirito sociale oltre che tecnico che anima il settore giovanile.

Puntare sul vivaio è una scelta impegnativa ma la soddisfazione di poter accogliere decine di ragazzi

ledrensi e dare a loro l'opportunità di praticare il giuoco del calcio ripaga di tutti gli sforzi compiuti e fornisce stimoli ulteriori per proseguire nell'attività.

Il calcio, come qualsiasi altro sport di squadra, permette ai ragazzi non solo di svolgere una attività fisica, ma anche di partecipare ad un contesto sociale sano di gruppo (la squadra) che sicuramente arricchisce il singolo ragazzo sotto tutti i punti di vista.

L'Associazione Calcio Ledrense può vantare un settore giovanile che va dai Primi Calci (6 anni) fino ai Giovanissimi (15 anni) e sta cercando, in prospettiva, di essere presente in tutte le categorie, puntando dapprima sulla formazione Allievi,

per poi passare alla Juniores, vivaio della Prima Squadra.

Da segnalare, fra le tante note positive che hanno caratterizzato la prima parte della stagione, è il fatto che i nostri esordienti, guidati da Fabio Dal Bosco, Nicola Gnuffi e Paolo Penner, hanno conquistato sul campo, vincendo il proprio girone, il diritto a partecipare ad un torneo a più gironi comprendenti le migliori squadre trentine della categoria.

A naturale sbocco delle giovanili vi è poi la prima squadra che in questa annata milita in seconda categoria e il cui andamento soffre di troppi alti e bassi, tipico di una squadra profondamente rinnovata dopo le delusioni sportive degli anni scorsi. A seguito di un inizio di torneo non proprio brillante, la squadra ha trovato una sua identità infilando cinque vittorie nelle ultime sei partite del girone di andata alimentando in molti la speranza di una possibile promozione diretta in prima categoria. Purtroppo la squadra, allenata da Tiziano Rosa, non ha saputo confermare le aspettative incas-

sando tre sconfitte pesanti nelle prime tre partite del ritorno e allontanandosi inevitabilmente dalle prime posizioni in classifica.

Il Calcio a 5, novità dello scorso anno, sta onorando egregiamente il proprio campionato, dimostrando partita dopo partita una crescita continua permettendo alla nostra compagine di ritagliarsi delle belle soddisfazioni. La speranza è di poter vedere un giorno sventolare la nostra bandiera biancoazzurra anche sulla cima di questo impegnativo torneo.

In conclusione, il nuovo gruppo dirigenziale, presieduto da Patrik Ribaga, ha portato sicuramente una nuova ventata di entusiasmo e di iniziative in seno alla società, volte a portare un nuovo sistema di fare e vivere il calcio in Val di Ledro e far emergere i nostri valori anche al cospetto di realtà più blasonate come quelle di Arco o Riva del Garda.

Fra le tante novità, vi è anche la possibilità per i nostri tifosi di poter accedere a diversi canali informativi per sapere tutto sulla A.C. Ledrense e

poter interagire scambiandosi opinioni sul web. Dopo l'enorme successo ottenuto dal blog "Forza Ledrense" e la grande partecipazione alla comunità "A.C.Ledrense" su Facebook, è stato presentato a dicembre il primo giornalino interamente dedicato alla nostra società calcistica dove hanno trovato posto tutte le novità, risultati, classifiche, curiosità, eventi, interviste e vecchi ricordi riguardanti la nostra amata squadra.

Certamente tutto questo non sarebbe possibile senza l'appoggio della Cassa Rurale della Val di Ledro e di tutti gli altri sponsors grazie al cui contributo la società riesce a far fronte a tutte le necessarie spese (dalla manutenzione dei campi fino all'iscrizione delle varie squadre).

Colgo l'occasione per salutare e mandare un bel "In bocca al lupo" al nostro arcigno difensore Francesco Cis, per tutti "Rosso" che, dopo tanti anni di onorato servizio nelle file della Ledrense, si appresta a vivere una nuova esperienza calcistica in quel di Storo.

Alberto Cis

Storia 1. Numero 1 - DICEMBRE 2014

FORZA LEDRENSE

Sal direttore

55% L'AMBATA... COME ANDATA...

55% FAIRPLAY E IL NOSTRO MITO!

► INDEFFILGAR DI DIMARCOLO

► IL DREAM TEAM SECONDI LETTORI DEL BLOG

► I COMMENTI DEL SERVIZIO

► AMARCORO

► ANCHE L'OCCHIO DEI CINE... VUOLE LA SUA PARTE!

► ARRIVANO LE PAGELLE DI FINE PRIMO QUADRIMESTRE

► I TOP GOAL 2014
Cristo Manfredi con 8 Canarie, Michele Sestini, Francesco Motta con 2 Barchinensi, Marco Sestini, Filippo Padellaro con 9 Canarie, di Ingenuo

► ABBIAMO CHIESTO AGLI ALLENATORI E AI COLLABORATORI DI PRESENTARCI LE LORO PUGNORE...

► LE INIZIATIVE DELLA AUTUNNO 2014

► RACCONTI DI SPORT...

In rispetto di Paolo Manfredi, Presidente A.C. Ledrense, Patrik Ribaga

IL BILANCIO DI COMUNITÀ DI LEDRO

Anche quest'anno ci sentiamo in dovere di rendere conto ai nostri lettori della gestione economica del nostro Bollettino, sulla base di quanto ha preparato con meticolosa puntualità il nostro economo, Giovanni Cellana; proponiamo di seguito le cifre che a qualcuno appariranno aride ed insignificanti; per noi sono importanti e gratificanti, perché dimostrano che i lettori, per avere Comunità di Ledro, offrono volentieri anche più di quanto viene loro richiesto; vi accorgerete infatti che il totale delle offerte in tutte le parrocchie supera le spese sostenute,

tanto che la differenza è in attivo. Questo non può che farci piacere e ci aiuta a proseguire nel tentativo di offrire, se possibile, sempre qualcosa di nuovo e di migliore. Ci auguriamo che la sensibilità e l'attenzione con cui la nostra pubblicazione è seguita, possa continuare, mentre rivolgiamo a tutti l'invito a voler entrare nel gruppo redazionale di Comunità di Ledro; se ve la sentite, vi accoglieremo a braccia aperte e vi accorgerete che non è difficile creare qualcosa insieme, perché tutti abbiamo qualcosa di positivo da dare e da dire.

Parrocchia	Copie in Valle	Copie Italia	Copie Estero	Totale copie	Costi copie	Costi vari spedizioni	Totale Costi	Totale Offerte
Tiarno di Sopra	1.090	140	20	1.250	2.168,25	25,00	2.193,25	3.015
Tiarno di Sotto	780	496	72	1.348	2.327,99	89,04	2.417,03	2.818
Bezzecca	590	88	12	690	1.255,45	15,48	1.270,93	1.687
Locca	260	30	16	306	629,53	10,16	639,69	670
Enguiso	200	30	8	238	518,69	6,88	525,57	648
Lenzumo	280	30	2	312	639,36	4,42	643,78	790
Pieve	400	24	4	428	828,38	4,82	833,20	982
Mezzolago	200	36		236	515,43	4,32	519,75	580
Molina	1.040	212	36	1.288	2.229,39	40,20	2.269,59	3.315
Prè	260	64		324	658,87	7,68	666,55	742
Biacesa	220	20		240	521,95	2,40	524,35	565
Interparr/Valle	828	112		940	94	19,6	113,6	
	6.148	1.282	170	7.600	12.387,29	230,00	12.617,29	15.812

BREVISSIME

✓ Gli Oratori di Ledro si sono ritrovati domenica 31 gennaio a Tiarno di Sotto, per festeggiare insieme il “loro Santo”: **San Giovanni Bosco**. La messa, animata dal coro giovanile, da segni che hanno ricordato la missione di Don Bosco, ha visto la partecipazione di molti giovani. Tiarno di Sotto, paese natale di numerose vocazioni salesiane, è stato anche scelto come paese per la festa insieme perché proprio la piazza antistante la chiesa è stata dedicata al “nostro” santo torinese.

✓ Lo scorso 20 febbraio, presso il Centro Culturale di Locca, si è tenuta **la presentazione ufficiale del nuovo Comune di Ledro**, una serata ricca di interventi di alte personalità e di partecipazione da parte di Ledrensi, dedicata ad espressioni di soddisfazione per la scelta unitaria fatta dalla gente della Valle, ma anche di prospettive e di progetti. Dopo l'intervento del primo sindaco di Ledro, sia pure pro tempore, Giuliano Pellegrini, hanno preso la parola uno dopo l'altro i sindaci degli altri cinque comuni. Ospite d'onore l'Ambasciatore della Repubblica Ceca a Roma, S.E. Vladimir Zavàzal. Erano presenti per festeggiare la nascita del nuovo ente i sindaci delle città gemellate con Ledro, Müllheim città del Baden in Germania, con la quale quest'anno festeggeremo i vent'anni di gemellaggio; dalla Repubblica Ceca per l'occasione sono arrivati in Valle i sindaci dei comuni che hanno ospitato i nostri vecchi durante l'esilio di Boemia: Buštěhrad, Chynava, Milín, Nový Knín, Příbram, Všeň, Ptice e Doksy. Numerosi anche i politici provinciali e regionali, che hanno a più riprese sottolineato l'importanza dello storico avvenimento.

✓ **L'Oratorio di Molina ha festeggiato quest'anno il Carnevale** mettendo un po' di colore, rumore e novità per le contrade di Molina e Legos. Circa un centinaio di persone, bambini mascherati, genitori festanti, sono stati accompagnati da un ospite speciale: il Clown Molletta che, con le sue “lunghe gambe”, ha letteralmente bussato alle porte delle case portando un saluto particolare a



Il carnevale dell'Oratorio di Molina

qualche anziano che è rimasto sorpreso di vedere tanta gente dalla finestra in un sol colpo....

Il carosello, accompagnato da musica, si è concluso al Centro Sociale dove Molletta (al secolo Matteo Trenti, che qui vogliamo ringraziare per la sua disponibilità e simpatia) si è esibito coinvolgendo anche i nostri bambini mascherati in numeri di giocoleria, in scherzi e piccole magie che hanno entusiasmato tutti i partecipanti.”

✓ Appuntamenti per gli incontri organizzati dal Gruppo Famiglie

- 6 aprile: Adolescenti e famiglia - **prof. Ezio Aceti**
- 12 aprile: La gioia di studiare : i metodi di studio
17.45-19.45 per adolescenti
20.30-22.30 per adulti
Come accompagnare i ragazzi nella avventura scolastica o studio - **prof. Lombardo**
- 20 aprile: Sesso, Amore e co: adolescenti e sessualità - **dott.sa Carù**
- 27 aprile: Alcool e giovani - **dott. Bertoldi Stefano**

✓ I nostri tradizionali complimenti ed auguri ai ledrensi che in questi mesi hanno conseguito la laurea triennale:

Giuliano Risatti di Biacesa: alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Padova si è laureato nel Corso di Scienze della Comunicazione

discutendo con il relatore, prof. Bruno Voglino, la tesi “L’informazione televisiva alle prese con il Caso Mills”; vogliamo ricordare che Giuliano è uno dei distributori di Comunità di Ledro, per questo tutta la redazione vuole che i complimenti e le congratulazioni per lui abbiano anche un significato di ringraziamento per quanto fa per i nostri lettori e per il nostro bollettino e, visto il corso da lui frequentato, si augura di poterlo avere presto anche come collaboratore nella stesura di servizi e articoli.

Alice Dassatti di Biacesa si è laureata in Scienze Biologiche nella Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell’Università di Bologna, discutendo con la dott. Annalisa Zaccaroni e il dott. Dino Scaravelli la tesi “Livelli di contaminanti ed ormoni tiroidei in tartarughe marine”.

Rosanna Amigassi di Pieve ha ottenuto la laurea in Scienze dei Beni Culturali - indirizzo storico artistico, conseguita presso l’Università degli Studi di Trento. Relatore il prof. Roberto Pinto e correlatrice la prof. Giovanna Nicoletti. Titolo della tesi: “L’arte di Alexander Calder alla XXVI Biennale di Venezia”.

Michele Donadoni di Tiarno di Sopra si è laureato in Informatica alla Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, presso l’Università di Trento con la tesi “Applicazione della metodologia rapid application development per la reingenerazione di sistemi legacy”; relatore era il prof. Maurizio Marchese.

All’Università di Padova, nel corso di Scienze Psicologiche dello Sviluppo e dell’Educazione, **Laura Rosa** di Tiarno di Sopra si è laureata discutendo la tesi “La visibilità delle donne scienziate a dieci anni di distanza: i contributi scientifici femminili rappresentati dai mass media”, con la relatrice prof. Mara Cadinu.

E **Martina Sofia Risatti** di Mezzolago ha concluso il corso di laurea in Progettazione Artistica per l’Impresa (Design) presso l’Accademia di Belle Arti G.B. Cignaroli di Verona con la tesi “Viaggio attraverso l’architettura e il design organico”; la sua relatrice è stata la prof. Anna Gili.

Giovanna Trentini di Mezzolago ha concluso il biennio sperimentale e si è laureata in violoncello concertistico presso il Conservatorio F.A. Bonporti di Riva del Garda, conseguendo il diploma di secondo livello con l’esecuzione di un recital dal titolo “Il violoncello tra Ottocento e Novecento”,

con musiche di Brahms, Ravel, Piatti e Malipiero; era accompagnata al pianoforte da Cristian Ferrari e da Francesco Maria Moncher.

✓ Gli organizzatori della mostra “**Il colore svanito**” desiderano comunicare a tutti coloro che hanno collaborato in vari modi il risultato molto lusinghiero dell’iniziativa; a conclusione della manifestazione il ricavato è stato di € 17.350,00 che è stato così distribuito: € 11.950,00 all’Associazione Africa Rafiki per l’ospedale progettato in Kenia da padre Franco Cellana, € 1.000,00 al Centro Missionario Diocesano di Trento, € 1.100,00 agli undici missionari della Valle di Ledro, € 300,00 a Medici senza Frontiere per i terremotati di Haiti; il resto è stato utilizzato per le spese sostenute per la stampa dei cataloghi.

✓ Festa posticipata ai primi di gennaio per **Delia Sartori e Alessandro (Sandro) Cigalotti** che con figli, nipoti e parenti hanno celebrato i 50 anni di matrimonio con una messa nella chiesa di Lenzumo, la stessa dove si sposarono il 21 novembre 1959.

✓ E anche **Irene e Bruno Sartori** di Lenzumo hanno festeggiato lo scorso 28 dicembre le loro nozze d’oro raggiungendo i 50 anni di matrimonio.



Delia Sartori e Alessandro (Sandro) Cigalotti

IMPEGNO DI TEATRO ALLE ELEMENTARI DI TIARNO DI SOPRA

Che fine hanno fatto i personaggi cattivi delle fiabe? Ed i buoni senza di loro cosa faranno?

Ecco il tema di una recita messa in scena dal gruppo facoltativo di teatro della scuola primaria di Tiarno di Sopra.

Si sono improvvisati attori, hanno giocato a far finta di essere...durante il pomeriggio del giovedì del primo quadrimestre.

Certo che per chi è timido è proprio una bella scommessa riuscire a interpretare un personaggio cattivo o spavaldo.

Questo è il bello del teatro: ti aiuta a superare le insicurezze, a sperimentare emozioni diverse, ti porta a trasformarti in qualcos'altro.

Così finalmente il 29 gennaio 2010 è andata in scena :”LA SCUOLA DEI CATTIVI”.

Insieme ai ragazzi del gruppo di teatro sono saliti sul palco i bambini del gruppo di canto che hanno accompagnato con le loro canzoni e coreografie, l'inizio e la fine dello spettacolo, che è stato applaudito dai compagni della scuola e dai familiari ed amici degli attori.



W I PAPÀ

Dalla Scuola dell'Infanzia di Tiarno di Sopra

Ogni anno la nostra Scuola dell'Infanzia sceglie di proporre un'iniziativa particolare al fine di valorizzare la famiglia quale contesto educativo primario nella crescita e nell'educazione del bambino. Dopo l'apprezzata “Festa dei Nonni” tenutasi nel nostro giardino in una bella giornata del maggio 2009, quest'anno abbiamo deciso di dare risalto alla figura dei papà. Spesso, infatti, i papà sono impossibilitati, a causa dei loro impegni di lavoro, a partecipare alla vita scolastica dei loro bambini, ed anche più semplicemente ad accompagnarli a scuola. Per questo motivo abbiamo creduto bello dedicare loro un momento speciale, con giochi, canti, animazione e l'allegro accompagnamento musicale di don Mario e la sua fisarmonica..

L'incontro festoso ha coinvolto insieme grandi e piccini, regalando spensieratezza e svago ai papà, che per un giorno sono tornati bambini. Non

poteva mancare un dono per ciascuno ed un meritissimo diploma di “super papà”. A conclusione della giornata, il gradito rinfresco salato e dolce, preparato con amore e maestria dalla cuoca Mara e dai suoi bravi aiutanti.

Scuola dell'Infanzia di Tiarno di Sopra



Buona Pasqua



Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro.

Correvano insieme tutti due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

(Gv 20, 3-8)